

FRANCESCA MARCHETTI

## La trasmissione delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna negli anni intorno alla caduta di Costantinopoli

(Cod. Banks Coll. Dio. 1, Natural History Museum, Londra; Ee. V. 7, Cambridge University Library, Cambridge; e C 102 sup., Biblioteca Ambrosiana, Milano)

Abstract: The illustrations of the two oldest, lavishly illustrated Byzantine collections of *materia medica* (the Vienna Dioscorides, cod. med. gr. 1, ÖNB, Wien, and cod. M.652, The Morgan Library and Museum, New York) were reproduced in several manuscripts between the last quarter of the fourteenth century and the first half of the fifteenth. This paper analyses a later manuscript (Cod. Banks Coll. Dio. 1, NHM, London) with copies of illustrations of the former, known by specialists but not yet studied in detail, and suggests to place its production in Constantinople shortly before the fall of the Byzantine Empire. Moreover, it highlights its relationship with two manuscripts produced in the following years (codd. Ee. V. 7, UL, Cambridge and C 102 sup., Bibl. Ambrosiana, Milano), and investigates the transmission of the dioscoridean iconographies during the late palaeologan period and their potential users.

Il Dioscoride di Vienna, cod. med. gr. 1, Österreichische Nationalbibliothek, Wien (*Diktyon* 71026)<sup>1</sup> è uno dei più antichi manoscritti illustrati bizantini a noi giunti: offerto in dono a Giuliana Anicia, figlia del console e successivamente imperatore d'Occidente Flavio Anicio Olibrio, contiene una collezione di testi, spesso illustrati, di soggetto medico e farmacologico.<sup>2</sup> Oltre a essere uno straordinario

\* Questo articolo è il risultato delle ricerche condotte durante un soggiorno di ricerca presso Abteilung für Byzanzforschung di Vienna, finanziato da una borsa Marco Polo erogata dall'Università di Bologna, e costituisce lo sviluppo di parte della mia tesi dottorale: F. MARCHETTI, Le illustrazioni di uno iatrosophion bizantino del XV secolo, cod. 3632, Biblioteca Universitaria di Bologna, Università degli Studi di Bologna 2011. Per il loro supporto durante l'elaborazione di questo lavoro, sono molto grata a Christian Gastgeber, Chiara Faraggiana di Sarzana e Massimo Bernabò. Ringrazio inoltre sentitamente i due anonimi referee del mio testo per le loro puntuali osservazioni e suggerimenti.

<sup>1</sup> Il manoscritto trasmette estratti dal *De materia medica* di Dioscoride ordinati alfabeticamente per iniziale, ognuno accompagnato da una raffigurazione botanica a piena pagina (ai ff. 12v–387r, attualmente sono conservate 383 delle 391 illustrazioni originali), l'anonimo *Carmen de viribus herbarum* (ff. 388r–392v), le parafrasi di Eutecnio ai *Theriaka* e agli *Alexipharmaka* di Nicandro di Colofone (il primo con illustrazioni interlineari, il secondo con spazi vuoti per illustrazioni non realizzate), le parafrasi anonime degli *Halieutica* di Oppiano (non illustrato) e degli *Ornithiaka* di Dionisio (con illustrazioni interlineari e una tavola finale con venti immagini di uccelli): E. HUNGER – O. KRESTEN, Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek 2: Codices juridici, codices medici. Wien 1969, 37–41. Il manoscritto è stato riprodotto in tre facsimili: Dioscurides. Codex Aniciae Iulianae nunc Vindob. med. graec. 1 phototypice editus (Codices graeci et latini phototypice depicti, X), ed. A. von Premerstein – C. Wessely – J. Mantuani. Lugduni Batavorum 1906; Dioscurides Codex Vindobonensis Medicus Graecus. 1. Faksimileband der vollständigen Ausgabe des Dioscurides Cod. Vind. med. gr. 1 der Österreichischen Nationalbibliothek. 2. Kommentarband zu der Faksimile-Ausgabe, hrsg. von H. Gerstinger (*Codices selecti*, vol. 12). Graz 1965 e 1970; Der Wiener Dioskurides. Codex Medicus graecus 1 der Österreichischen Nationalbibliothek, Kommentar von O. MAZAL. Graz 1998 e 1999. Sulle miniature: P. BUBERL, Die byzantinischen Handschriften. 1: Der Wiener Dioskurides und die Wiener Genesis (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich, VIII. Band: Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien, IV. Teil: Die byzantinischen Handschriften). Leipzig 1937; O. MAZAL, Pflanzen, Wurzeln, Säften, Samen. Antike Heilkunst in Miniaturen des Wiener Dioskurides. Graz 1981; L. BRUBAKER, The Vienna Dioskorides and Anicia Juliana, in: Byzantine Garden Culture, ed. A. Littlewood – H. Maguire – J. Wolschke-Bulmahn. Washington, D.C. 2002, 189–214. G. OROFINO, Dioskurides war gegen Pflanzenbilder. *Die Waage* 30 (1991) 144–148; P. WEITMANN, Zu Charakter und Genese des Herbariums des Wiener Dioskurides. *Codices Manuscripti & Impressi* 89/90 (2013) 1–12.

<sup>2</sup> L'acrostico ricopiato all'interno della cornice decorativa della scena di dedicazione a f. 6v afferma che il codice è stato donato a Giuliana Anicia come ringraziamento per la fondazione di una chiesa nel quartiere di Honoratae; il manoscritto è tradizionalmente datato intorno agli anni 512/13 sulla base di un passo della cronaca di Teofane che cita il nome di Giuliana

esempio degli interessi culturali degli aristocratici del suo tempo e una importante testimonianza della circolazione di iconografia di soggetto scientifico-naturalistico in epoca tardoantica, il manoscritto ha ricoperto in epoca paleologa un ruolo centrale nello studio e nella produzione di testi illustrati di botanica e scienze naturali. Dalla seconda metà del XIV secolo, in concomitanza con una rinascita dell'interesse verso il testo dioscorideo,<sup>3</sup> le illustrazioni botaniche e zoologiche del Dioscoride di Vienna e quelle del codice M.652, The Morgan Library and Museum, New York (*Diktyon* 46634) (un lussuoso manoscritto prodotto all'inizio del X secolo per un committente sconosciuto che trasmette una raccolta simile ma aggiornata dal punto di vista testuale, iconografico e della *mise en page*)<sup>4</sup> conoscono una notevole diffusione, migrando in manoscritti diversi per formato e destinazione d'uso. Esse sono state riprodotte a piena pagina in manoscritti simili ad album illustrati, cod. 194, Biblioteca del Seminario Maggiore, Padova (*Diktyon* 48824) e cod. chig. F. VII. 159, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano (*Diktyon* 65187), o grossolanamente ricopiate in codici utilizzati nella pratica medica, con o senza testi di accompagnamento.<sup>5</sup> O ancora, sono state aggiunte come illustrazioni marginali in codici più antichi, come nel cod. vat. gr. 284, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città

---

in relazione alla rivolta di Vitaliano dell'anno 512/13, e la definisce come fondatrice della chiesa del quartiere di Honoratae: Theophanis Chronographia, rec. C. DE BOOR. Bd. I. Leipzig 1883, 157f. Sulla recente discussione riguardo alla datazione del codice si rimanda a: A. E. MÜLLER, Ein vermeintlich fester Anker. Das Jahr 512 als zeitlicher Ansatz des Wiener Dioskurides. *JÖB* 62 (2012) 103–11; P. WEITMANN, Zu Charakter und Genese des Herbariums des Wiener Dioskurides. *Codices manuscripti* 89/90 (2013) 1–12; e Ch. GASTGEBER, Der Wiener Dioskurides – Codex Med. gr. 1. Beobachtungen zu den Widmungsblättern. *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie* 20 (2014) 9–36. Inoltre sul fascicolo iniziale contenente i titoli, il ritratto di Giuliana Anicia e i ritratti di medici si veda anche: E. GAMILLSCHG, Das Geschenk für Juliana Anicia. Überlegungen zur Struktur und Entstehung des Wiener Dioskurides, in: Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag, hrsg. von K. Belke – E. Kislinger – A. Külzer – M. A. Stassinopoulou. Wien – Köln – Weimar 2007, 187–195.

<sup>3</sup> In quel periodo il testo dioscorideo è oggetto di una nuova recensione (detta recensione interpolata o bizantina) ed è riprodotto più volte sia in codici di uso pratico che in manoscritti destinati a eruditi e studiosi. M. WELLMANN, Pedanii Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque. Berlin 1906–14, II xvi–xviii; A. TOUWAIDE, The development of Paleologan Renaissance. An analysis based on Dioscorides' De materia medica, in: Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453: les textes, les doctrines et leur transmission. Actes de la table ronde organisée au XXe Congrès International d'Études Byzantines, Paris 2001, éd. M. Cacours – M.-H. Congourdeau. Leuven 2006, 189–216.

<sup>4</sup> Il manoscritto (mancante di molti fogli all'inizio e alla fine) presenta numerose varianti rispetto al Dioscoride di Vienna e non è stato da esso copiato: in particolare la prima parte del codice contiene estratti dal *De materia medica* relativi a piante, olii e sostanze derivate da animali e minerali con illustrazioni interlineari anziché a piena pagina, mentre la parte finale del manoscritto con trattati zoologico-farmacologici illustrati appare più vicina alla seconda parte del Dioscoride di Vienna: M. CRONIER, Un manuscrit méconnu du Περὶ ὅλης ἰατρικῆς de Dioscoride: New York, Pierpont Morgan Library, M.652. *REG* 125 (2012/1) 95–130; M. COLLINS, Medieval Herbals. The Illustrative Tradition. London 2000, 59–69; S. LAZARIS, L'image paradigmatique: des Schémas anatomique d'Aristote au De materia medica de Dioscoride. *Pallas* 93 (2013) 131–164. Il manoscritto è stato datato tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, e secondo Aletta non può essere datato oltre il 930: A. ALETTA, Per una puntualizzazione cronologica del Morgan 652 (Dioscoride), in: Actes du VIe Colloque international de Paléographie Grecque, éd. B. Atsalos. Athènes 2008, 771–787 e 1337–1349. Per una esaustiva bibliografia sul codice si veda: N. KAVRUS-HOFFMANN, Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America. Part. IV,2: The Morgan Library and Museum. *Manuscripta* 52.2 (2008) 207–234. Il codice è accessibile on-line attraverso il catalogo della Morgan Library: <http://corsair.morganlibrary.org/> (14.08.2016)

<sup>5</sup> Ad esempio, il codice par. gr. 2091, Bibliothèque nationale de France, Paris (*Diktyon* 51720) contiene ai ff. 113r, 115v e 116r tre illustrazioni a piena pagina tratte dal Dioscoride di Vienna, prive di testi di accompagnamento; invece, nel par. gr. 2180, Bibliothèque nationale de France, Paris (*Diktyon* 51809), confezionato dal *didaskalos* Giorgio Meidiates intorno al 1460, le illustrazioni sono inserite in spazi ricavati a lato della colonna di scrittura accanto al testo di Dioscoride. In altri casi le immagini sono ricopiate senza l'accompagnamento di testi, a corredo di testi medici di vari argomenti: è il caso del cod. 3632, Biblioteca Universitaria, Bologna (*Diktyon* 9761), una raccolta di testi medici, iatromatematici e magici confezionata e utilizzata dal medico Giovanni di Aron tra il 1430 e il 1453. Il codice contiene alcune centinaia di illustrazioni botaniche (da tre a sette per pagina, in gran parte riconducibili alle illustrazioni del Dioscoride di Vienna) che con altre illustrazioni zoologiche, sempre derivanti dal Dioscoride di Vienna, e chirurgiche, riconducibili al cod. Plut. 74.7, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze (*Diktyon* 16662), formano una estensiva raccolta di iconografia scientifica, posta alla fine del volume dopo due sezioni dedicate ai testi medici e ai testi di contenuto astrologico e magico: B. MONDRAIN, Les manuscrits grecs de médecine, in: La médecine grecque antique : Actes du 14e colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, 10 et 11 octobre 2003,

del Vaticano (*Diktyon* 66915).<sup>6</sup> Questa ricca tradizione iconografica non cessa con la crisi e la caduta dell'Impero, e continua negli ex territori bizantini anche oltre il 1453: nel testo che segue, attraverso l'analisi di tre manoscritti che testimoniano l'esistenza di una nuova copia delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna realizzata poco prima della caduta dell'Impero – codd. Coll. Dio. 1, Natural History Museum, Londra (*Diktyon* 73494), cod. Ee. V. 7, University Library, Cambridge (*Diktyon* 73497) e C 102 sup, Biblioteca Ambrosiana, Milano (*Diktyon* 42437) – si indagheranno le modalità con cui queste immagini furono trasmesse intorno alla metà del XV secolo e il loro possibile ambito di fruizione.

#### DESCRIZIONE DEI CODICI

Cod. Banks Coll. Dio. 1, Botany Library, Natural History Museum, Londra

Il manoscritto è il più antico tra i tre codici qui analizzati;<sup>7</sup> è composto da 395 fogli di carta *in quarto*,<sup>8</sup> con filigrana a forma di forbice molto simile per misure e forma a filigrane utilizzate alla fine degli anni Quaranta del XV secolo.<sup>9</sup>

La prima parte del codice è occupata dalle copie delle illustrazioni botaniche del Dioscoride di Vienna, quasi sempre dipinte solo sul recto del foglio (ff. 1–398), e dalla copia della figura del corallo che nel codice di Giuliana Anicia illustra un passo del *Carmen de viribus herbarum*, leggermente compressa per adattarsi al diverso formato del foglio (f. 399).

Da un confronto tra i due erbari emerge che, a eccezione della pianta a f. 1r che non compare in nessun punto del codice di Giuliana Anicia,<sup>10</sup> l'erbario del codice Banks riproduce tutte le immagini

éd. J. Jouanna – J. Leclant. Paris 2004, 267–285; MARCHETTI, Le illustrazioni di uno iatrosophion bizantino del XV secolo, cod. 3632 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Sul par. gr. 2091: S. LAZARIS, L'illustration des disciplines médicales dans l'antiquité: hypothèses, enjeux, nouvelles interprétations, in: La collezione di testi chirurgici di Niceta, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 74.7. Tradizione medica classica a Bisanzio, a cura di M. Bernabò. Roma 2010, 99–109.

<sup>6</sup> A. TOUWAIDE, Un recueil grec de pharmacologie du Xe siècle illustré au XIVe siècle: le Vaticanus gr. 284. *Scripta* 44 (1985) 13–56. La grafia delle didascalie che accompagnano le figure va attribuita al XV secolo: M. D'AGOSTINO, Miscellanea di testi di farmacologia, in: Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo (catalogo della mostra, Salone Sistino, Musei Vaticani, 9 ottobre 1996–19 aprile 1997), a cura di M. Buonocore. Roma 1996, 198–200, e CRONIER, Un manuscrit méconnu 101, nota 19.

<sup>7</sup> Il codice giunse al Natural History Museum dal British Museum, come parte della biblioteca donata del naturalista ed esploratore inglese Joseph Banks, e appare con la segnatura Banks 63 in: B. WOODWARD, Catalogue of the books, manuscripts, maps and drawings in the British Museum. Natural History, vol. VI. Supplement: A–I. London 1922, 271. La scritta apposta sul foglio di guardia del codice, che recita: „*E biblioteca Jacobi Soranzi emptus est codex hic Patavii, 1782*”, rivela che il codice si trovava precedentemente a Venezia, nella ricca biblioteca di Jacopo Soranzo (1686–1761). Il patrizio veneziano raccolse una collezione di manoscritti e libri a stampa che alla sua morte fu smembrata e in parte venduta attraverso il libraio padovano Carlo Scapin. A Venezia sono ancora conservati i cataloghi della biblioteca di Soranzo ed il codice ora a Londra può essere identificato con il volume descritto come segue: „CCLXVIII. Erbario, che contiene 399 piante di erbe mediocrement bene miniate, col nome di cadauna, di sopra in greco, ai piedi in latino, seguono alcune figure di uomini, ed animali, cioè serpi, e bipedi.” In: *Manuscriptorum codicum sexcentorum in folio in Bibliotheca Jacobi Superantii patritii veneti ac senatoris existentium catalogus. Tomus primus*, cod. Correr 1440, Biblioteca del Museo Correr, Venezia, p. 398. Questa sezione del catalogo della biblioteca di Soranzo descrive molti altri manoscritti di argomento medico e botanico, illustrati e non. Tra essi, alcuni sono greci. Il codice è citato come una copia tarda del Dioscoride di Vienna in COLLINS, *Medieval Herbs* 83.

<sup>8</sup> La numerazione moderna apposta nell'angolo superiore esterno di ogni verso conta ben 418 carte, ma dall'esame della fascicolazione emerge che il manoscritto non ha perduto fogli, ed è invece la numerazione ad essere erronea: infatti salta da ff. 69 a 80, da 149 a 160, da 404 a 407, ed una carta tra f. 323 e f. 324 non è numerata. Il codice è stato un poco rifilato sui margini (alcune parti delle piante sono mancanti). La segnatura dei fascicoli è quasi sempre ancora visibile nell'angolo inferiore esterno del primo foglio di ogni fascicolo.

<sup>9</sup> La posizione della filigrana (sulla piegatura dei fascicoli) invita alla prudenza circa una sua certa identificazione: è tuttavia estremamente simile a Harlfinger Ciseaux 30, utilizzata a Costantinopoli nel 1446 dal *diakonos* Andronico (*RGK* I 29) per confezionare il Vat. gr. 830 (*Diktyon* 67461).

<sup>10</sup> Il nome della pianta è ἀείζωον τὸ ἀμαράντον. Questa illustrazione non è stata aggiunta in un secondo momento: la gamma di colori utilizzati e lo stile della rappresentazione sono perfettamente coerenti con le altre illustrazioni del codice, e la

di piante presenti ancora oggi del Dioscoride di Vienna, confermando così che questa parte del codice di Giuliana Anicia non ha subito perdite di fogli dall'epoca in cui la copia in questione fu realizzata. Solamente le piante ai ff. 171–178 sono collocate in un ordine diverso rispetto a quelle del Dioscoride di Vienna: una alterazione spiegabile forse col fatto che nel codice più antico le illustrazioni corrispondenti si trovano in due fascicoli che subirono distacchi e perdite di fogli, e furono poi rilegati in modo errato (sono gli attuali ff. 160–165 e 152–159).<sup>11</sup> L'unica altra anomalia nella sequenza di piante del codice Banks è dovuta ad un errore di fascicolazione: i fascicoli composti dai ff. 346–353 (con figure corrispondenti a quelle ai ff. 350r–357r del Dioscoride di Vienna) e 354–369 (corrispondenti ai ff. 334r–349r del Dioscoride di Vienna) sono stati invertiti e rilegati l'uno nella posizione dell'altro.

Le illustrazioni di piante del codice Banks riproducono con precisione estrema quelle del codice di Giuliana Anicia. Il disegno è stato eseguito a mano libera, copiando dal modello: il *modus operandi* del disegnatore può essere ricostruito grazie alle tracce di disegno preparatorio visibili in molte illustrazioni, che mostrano ripensamenti nella posizione e nella forma di fiori e foglie (ad esempio nella figura della viola a f. 149r) (fig. 3). L'illustratore del codice Banks non si limita a riprodurre proporzioni e forma di ogni pianta (alcune piante sono leggermente compresse per adattarsi al formato rettangolare della pagina), ma riprende con grande precisione anche lo stile pittorico dei miniatori del codice più antico, sia nelle piante raffigurate in maniera schematica, quasi astratta (ad esempio il disegno del *πολυπόδιον* a f. 282r ha foglie con venature tracciate con larghe pennellate di colore giallo e bordi messi in risalto da una linea scura di notevole spessore che riproducono perfettamente il disegno della pianta a f. 267r del Dioscoride di Vienna), che nelle piante raffigurate con maggior naturalismo (ad esempio *ἀμάρακον* a f. 21r o *μυριόφυλλον* a f. 252r), o in quelle dalla struttura più complessa (come il *δίψακον* a f. 100r) (figg. 1–2). L'unica significativa variazione riguarda la figura dell'eringio (*ἡρύγγιον*) a f. 124r. La pianta nel Dioscoride di Vienna è raffigurata con un rizoma che termina in un volto umano, vagamente simile a una Gorgone (f. 126r): l'illustratore del codice Banks omette la parte antropomorfa, sicuramente con l'intento di rimuovere un elemento dal carattere magico o folkloristico (figg. 4–5).

Le figure sono affiancate da didascalie in greco tracciate da una sola mano, vergate con un inchiostro molto scuro e denso in una ordinata scrittura minuscola (alcune piante hanno una seconda didascalia aggiunta da altra mano con inchiostro più chiaro).<sup>12</sup> Gran parte delle illustrazioni è accompagnata anche da didascalie tracciate nella parte inferiore del foglio che riportano il nome latino della pianta citando come fonte Mattioli,<sup>13</sup> Plinio e altri autori di opere botaniche. Queste didascalie, la cui scrittura ha caratteristiche compatibili con quella di mani italiane databili alla fine del XVI o all'inizio del XVII secolo, indicano il *terminus ante quem* per l'arrivo del codice in Italia.

Le illustrazioni della parte finale del codice (ff. 400–418, due quaternioni e un bifolio composti con il medesimo tipo di carta impiegato per la prima parte del codice) riproducono quelle che

---

didascalia è stata scritta dalla mano principale che compare nel manoscritto. Gli indici delle piante del *Dioscoride di Vienna* non fanno menzione di questa pianta. Purtroppo, la perdita dei primi fascicoli del codice M.652 della Morgan Library non permette di stabilire se la pianta fosse inclusa in quel manoscritto.

<sup>11</sup> MAZAL, Facsimile 66–70.

<sup>12</sup> Le didascalie spesso presentano varianti del nome della pianta, riprendendo le didascalie apposte in corsivo da Cortasmeno alle illustrazioni del Dioscoride di Vienna (es. la pianta *σαξίφραγον* a f. 304r è indicata come *σαρξίφραγον*).

<sup>13</sup> L'edizione commentata del *De materia medica* di Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli (1501–1578) fu pubblicata in volgare a Venezia nel 1544 (Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque della historia, et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico, con amplissimi discorsi, et comentis, et dottissime annotationi, et censure del medesimo interprete) e in latino, sempre a Venezia, nel 1554 (Petri Andreae Matthioli medici senensis Commentarii, in Llibros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de Materia Medica, adjectis quam plurimis plantarum & animalium imaginibus, eodem autore). Una copia dell'edizione è disponibile on-line all'indirizzo: <http://www.biusante.parisdescartes.fr/histmed/medica/cote?00823> (7.8.2016).



precedono l'erbario e le immagini di animali e uccelli che illustrano le parafrasi nella parte finale del Dioscoride di Vienna. Le scene riprodotte ai ff. 400r–404r (ai f. 400r e 401r i due gruppi di ritratti di medici, al f. 402r *Sophia* che porge la mandragora a Dioscoride, al f. 403r Dioscoride intento a descrivere la mandragora mentre un disegnatore la ritrae, e infine a f. 404r il ritratto di Giuliana Anicia identificata come *Sophia*) sono molto simili a quelle del codice più antico, ma presentano alcuni fraintendimenti significativi.<sup>14</sup> Il più evidente è la errata raffigurazione della mandragora, disegnata nelle due scene ai ff. 402r e 403r come un *homunculus*, senza la raggera di foglie e bacche rosse che caratterizza la pianta (figg. 6–7); altre mancate corrispondenze riguardano le architetture dello sfondo della scena a f. 402r e la mancanza della testa della figura in *proskynesis* di fronte a Giuliana Anicia a f. 404r. Le carte successive sono occupate da copie delle illustrazioni di animali della parafrasi di Eutecnio dei *Theriaka* di Nicandro (ai f. 407v–411r), e delle illustrazioni di uccelli della parafrasi degli *Ornithiaka* di Dionisio (ai f. 412r–418v); in entrambi i casi gli animali sono ricopiati uno accanto all'altro, in file sovrapposte. Va sottolineato che, contrariamente a quanto accade nell'erbario, nella parte finale del codice Banks sono stati copiati anche animali che si trovano su carte danneggiate o perdute del Dioscoride di Vienna (in particolare figure di uccelli) (fig. 8).<sup>15</sup> Tutte le illustrazioni sono accompagnate da didascalie, scritte dalla stessa mano che ha vergato i nomi delle piante dell'erbario.

Le illustrazioni della seconda parte del codice sono state realizzate con una tecnica pittorica diversa da quella utilizzata per le piante: le immagini sono infatti tratteggiate con rapidità e colorate con colori acquerellati di tonalità molto chiara.<sup>16</sup> Osservando nel dettaglio il disegno si nota inoltre che il contorno di alcune figure è costituito da una linea tratteggiata, mentre altri particolari sono raffigurati in maniera estremamente sintetica (ad esempio la cornice che circonda il ritratto di Giuliana Anicia / *Sophia*).<sup>17</sup> Non è possibile stabilire se queste illustrazioni siano state volutamente realizzate con una tecnica pittorica diversa da quella usata nella prima parte del codice o se siano disegni preparatori destinati ad essere completati con un'altra stesura di colore poi non realizzata. In ogni caso, (soprattutto per quanto riguarda le copie delle scene iniziali del Dioscoride di Vienna) esse appaiono sotto molti aspetti distanti dal loro modello, diversamente da quanto osservato per le illustrazioni di piante, e con ogni probabilità non sono state copiate direttamente dal Dioscoride di Vienna.

<sup>14</sup> Si riporta qui e in seguito la tradizionale interpretazione delle scene iniziali del Dioscoride di Vienna, basata sulle didascalie vergate in inchiostro bianco che identificano i personaggi (ricopiate nel XV secolo in corsivo da Cortasmeno). Un recente contributo suggerisce di datare queste iscrizioni ad un momento successivo alla confezione del codice, e di considerarle quindi una testimonianza di come queste scene fossero interpretate in quel momento: GASTGEBER, *Der Wiener Dioskurides* 27–34; e IDEM, *Dioskuridiana: Miscellanea zum Wiener Dioskurides Codex Med. gr. 1*, in: More MODOQUE, *Die Wurzeln der europäischen Kultur und deren Rezeption im Orient und Okzident. Festschrift für Miklós Maróth zum siebzigsten Geburtstag*, hrsg. von P. Fodor – Gy. Mayer – M. Monostori – K. Szóvák – L. Takács. Budapest 2013, 127–143.

<sup>15</sup> Il codice trasmette trentotto figure di uccelli accompagnate da didascalie tra i ff. 412r–417v, (solo ventitré sono oggi conservate nel Dioscoride di Vienna), e altri venti uccelli copiati al f. 418r–v, non accompagnati da didascalie, che riproducono gli uccelli raffigurati all'interno della griglia al f. 483v nel Dioscoride di Vienna.

<sup>16</sup> Sulla tecnica dell'acquerello v.: K. WEITZMANN, *Geistige Grundlagen und Wesen der Makedonischen Renaissance (Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein – Westfalen 107)*. Köln – Opladen 1963 (trad. inglese *The Character and Intellectual Origins of the Macedonian Renaissance*, in: *Collected Studies*, 3. *Classical Heritage in Byzantine and Near Eastern Art*. London 1981), 107. Weitzmann suggerisce una origine metropolitana per la tecnica del disegno acquerellato. Secondo I. FURLAN, *Codici greci illustrati della biblioteca Marciana*, IV. Milano 1981, 47, nota 45: „L'ipotesi va forse rivista alla luce dei fascicoli illustrati aggiunti al marc. gr. 516 che, come il tetravangelo Lavra A 76, denunciano una intonazione linguistica chiaramente legata alla provincia greca piuttosto che alla capitale“.

<sup>17</sup> La presenza di contorni eseguiti a tratteggio potrebbe anche indicare il ricorso da parte del disegnatore alla tecnica del ricalco, come si osserva a f. 426v del cod. 3632 della Biblioteca Universitaria di Bologna: la scena (la raccolta della mandragora) è disegnata con una linea a penna incerta e a volte tratteggiata che delinea il contorno delle figure. L'illustrazione è riprodotta a colori e specularmente invertita a f. 377r. L'immagine è riprodotta in Z. KÁDÁR, *Survivals of Greek Zoological Illuminations in Byzantine Manuscripts*. Budapest 1978, tav. 63.

Cod. Ee. V. 7, University Library, Cambridge

Il secondo manoscritto qui analizzato mostra una stretta relazione con il codice Banks (figg. 9–11).<sup>18</sup> Allo stato attuale il codice conta 377 fogli e misura 330 × 229 mm.; la carta presenta una filigrana databile intorno al 1460.<sup>19</sup> Il manoscritto mostra evidenti segni di usura: ha perduto almeno sette carte, i fogli iniziali e finali sono molto danneggiati, ed è stato ampiamente rifilato (sono quasi completamente perdute sia le antiche segnature dei fascicoli, sia la numerazione moderna in numeri arabi apposta nell'angolo superiore delle carte).<sup>20</sup> Il titolo vergato da una mano tardo-seicentesca su uno dei fogli di guardia anteriori ricorda che il codice arrivò da Smirne (Izmir) nell'anno 1682;<sup>21</sup> la permanenza nella parte orientale del Mediterraneo sembra confermata anche da numerose traduzioni dei nomi greci delle piante in ebraico, arabo e turco, e da testi aggiunti sul verso di molte carte.<sup>22</sup>

La sequenza delle illustrazioni rispecchia fedelmente quella del codice Banks, compreso lo spostamento del gruppo di illustrazioni dovuto all'inversione di due fascicoli di quest'ultimo manoscritto (v. Tabella di confronto). In generale, gli illustratori del codice di Cambridge copiano fedelmente le illustrazioni del codice Banks, riproducendole dettagliatamente ma con un aspetto più grafico (ad esempio, nella *φυσαλλίς* a f. 343r le pennellate gialle risaltano di più) (fig. 10). In alcuni casi la figura è realizzata con pennellate di colore uniforme, tralasciando sfumature o piccoli particolari, e il senso di volume è dato solo da leggere pennellate nere che definiscono il contorno della figura e le donano volume e movimento (si veda *ἀχίλλιος* a f. 14r). Inoltre, alcune figure hanno un aspetto incompiuto, o mostrano incongruenze con il loro modello (ad esempio a f. 53r la pianta *ἀφάκη* ha fiori verdi anziché rosa, a f. 58r la pianta *ἀπόκνον* mostra i piccoli fiori disegnati ma non colorati, e ancora a f. 199r la pianta *λευκόιον θαλάσσιον* ha infiorescenze viola anziché verdi).

Anche questo manoscritto contiene dopo l'erbario copie di alcune illustrazioni del Dioscoride di Vienna: a f. 380r si trova la raffigurazione del corallo (molto simile a quella del codice di Londra), e ai ff. 381r, 382r–v, 383v e 385r copie delle illustrazioni di animali velenosi dalla parafrasi di Eutecnio ai *Theriaka* di Nicandro (perfettamente coincidenti, rispettivamente, con i ff. 407r, 408r, 411r, 410r, 407v del codice Banks).<sup>23</sup> Mancano invece sia le copie delle illustrazioni di uccelli che le copie delle illustrazioni iniziali del Dioscoride di Vienna presenti nel codice Banks: purtroppo non ci sono elementi che indichino se queste immagini siano andate perdute o non siano mai state copiate nel codice di Cambridge.

<sup>18</sup> Il codice è incluso nel catalogo dei codici arabi della Biblioteca Universitaria di Cambridge: E. G. BROWNE, *Hand-List of the Muhammadan Manuscripts, including all those written in the Arabic character, preserved in the Library at the University of Cambridge*. Cambridge 1900, 307, ed è analizzato in COLLINS, *Medieval Herbals* 83–84. Il manoscritto è indicato come copia del XV secolo del codice M.652, *The Morgan Library and Museum* in: A. TOUWAIDE, *Greek and Arabic Manuscripts of Dioscorides' De materia medica*, in: *Healing Renal Diseases in Antiquity. Plants from Dioscorides' De materia medica with Illustrations from Greek and Arabic manuscripts (A.D. 512–15th century)*, ed. A. Touwaide – N. G. de Santo – G. Bellinghieri – V. Savica. Cosenza 2000, 29, fig. 67.

<sup>19</sup> La filigrana a forma di frecce incrociate è molto simile a una filigrana utilizzata a Padova nel 1461, *Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Bestand J 340, *Wasserzeichensammlung Piccard*, Nr. 123349: <http://www.piccard-online.de> (15.01.2016). Il codice è composto da quaternioni: le segnature dei fascicoli sono state asportate dalla rifilatura. Sono visibili solo due segnature ( $\gamma$  e  $\delta$ ) tracciate nel margine inferiore dei ff. 21r e 29r, riferite alla attuale fascicolazione del codice che però non corrisponde alla fascicolazione originaria.

<sup>20</sup> Quest'ultima è visibile solo fino a f. 45r e su pochissimi altri fogli.

<sup>21</sup> Il titolo recita: „Botanicum Antiquum Graecum, Hebraeum, Arabicum, Turcicum. Smyrna Asiae portabatur, anno MD-CLXXXII”. Una nota apposta sul contropiatto anteriore afferma che il codice fu donato alla Cambridge University Library dall'arabista Thomas Adams.

<sup>22</sup> Queste note sono state giudicate per le loro caratteristiche grafiche compatibili con la Istanbul del sedicesimo secolo: „the Hebrew script is a sixteenth-century Sephardi hand, probably Byzantine; the Arabic, Persian and Turkish are consistent with sixteenth-century Istanbul” in: COLLINS, *Medieval Herbals* nota 320. Le didascalie con i nomi delle piante in arabo, tracciate in rosso, sono visibili dalla fine del manoscritto al f. 222r.

<sup>23</sup> Il f. 382 è costituito da due fogli distinti incollati insieme: il f. 382v è capovolto, il f. 382r gli è stato incollato sopra.

Cod. C 102 sup., Biblioteca Ambrosiana, Milano

La diffusione di questa recensione della serie di illustrazioni dell'erbario dioscorideo nei decenni successivi è testimoniata dal terzo manoscritto qui analizzato, proveniente dalla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli. Il manoscritto è composto da due unità codicologiche distinte ma attribuibili alla stessa mano, e misura 315 × 224 mm.<sup>24</sup> La prima parte del codice contiene l'inizio del I libro del trattato di Dioscoride (ff. 1r–6r) e la *Epitome de curatione morborum* di Teofane Crisobalante (6r–29v). La seconda parte del codice (composta da quaternioni, con numerazione dei fascicoli che riparte da α') contiene invece una serie di illustrazioni di piante (ff. 30r–120v), in parte accompagnate dai corrispondenti testi tratti dall'erbario dioscorideo (sono presenti anche brani dedicati a piante non raffigurate), seguite da una serie di schemi e illustrazioni di vario argomento (ff. 121r–126v),<sup>25</sup> e da un estratto dalla *Ars medica* di Galeno (ff. 128r–152v).<sup>26</sup>

Le tre filigrane individuate nella prima e nella seconda parte del codice ambrosiano (rispettivamente identificabili con Harlfinger Boef 41, Harlfinger Balance 12 e Harlfinger Balance 17, quest'ultima da f. 114 in avanti) sono tutte contenute in un manoscritto, il cod. par. gr. 1884, Bibliothèque Nationale de France, Parigi (*Diktyon* 51510), sottoscritto nel 1502/1503 da Manuele Gregoropulo, notaio e copista attivo in quegli anni a Candia.<sup>27</sup> Il confronto tra la scrittura del par. gr. 1884 e quella dell'ambrosiano rivela che i due codici sono stati vergati dalla stessa mano e permette di ricondurre a Gregoropulo anche il codice ambrosiano.<sup>28</sup> Inoltre il codice parigino contiene molti testi di argomento medico (tra questi i *Prognostica* e gli *Aforismi* di Ippocrate, il commento di Galeno a questi ultimi, un testo anonimo sulla struttura del corpo umano, la ippocratica *Epistola ad Ptolemaeum regem Aegypti*, estratti da Niceforo Blemmide), ed è possibile che i due manoscritti siano stati prodotti nello stesso torno di tempo, forse per un unico committente.

<sup>24</sup> E. MARTINI – D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*. Milano 1906, 217–218; H. DIELS, *Die Handschriften der antiken Ärzte. Teil II: Die übrigen griechischen Ärzte außer Hippokrates und Galenos (Abhandlungen der königlich-preussischen Akademie der Wissenschaften 1)*. Berlin 1906 (rist. Leipzig – Amsterdam 1970), 30; J. A. M. SONDERKAMP, *Untersuchungen zur Überlieferung der Schriften des Theophanes Chrysobalantes (sog. Theophanes Nonnos) (Poikila Byzantina 7)*. Bonn 1987, 121–122; L. BELLONI, *Die figurierter Nomenklatur der äußeren Körperteile des Menschen in der Tradition der griechischen Manuskripte und in den ersten gedruckten anatomischen Büchern. Centaurus 2 (1952)*, 183, figg. 1–2; C. PASINI *et alii*, *Codex. I tesori della Biblioteca Ambrosiana*. Milano 2000, 47 (scheda 19, con figura); B. MONDRAIN, *Comment était lu Galien à Byzance, in: Trasmissione e ecdotica dei testi medici greci (Atti del IV Convegno Internazionale, Parigi, 17–19 maggio 2001)*. Napoli 2003, 376. Il codice è citato da Hermann Diels come testimone di un erbario dioscorideo, ma non viene di solito considerato negli studi sulla tradizione illustrativa di Dioscoride.

<sup>25</sup> Schemi di soggetto astrologico, chiromantico, geografico si trovano ai ff. 121r–125r e 126v, e due raffigurazioni del corpo umano visto di fronte e da dietro con i nomi di ogni parte del corpo ai ff. 125v–126r. Queste ultime sono simili alle due raffigurazioni del corpo umano presenti nel codice vat. chig. F. VII. 159, ma a differenza di queste ultime mostrano didascalie che identificano i nomi delle parti del corpo. Immagini simili si trovano anche in altri due manoscritti del XVI secolo, i codici suppl. gr. 636, Bibliothèque nationale de France, ff. 116v–117v (*Diktyon* 53371), e Periz. F 7A, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Leiden, ff. 241r–242v (*Diktyon* 37852); BELLONI, *Die figurierter Nomenklatur* 181–200.

<sup>26</sup> I fogli che contengono l'erbario hanno anche una numerazione moderna in numeri arabi, tracciata su ogni facciata: è possibile che le due unità codicologiche siano state rilegate insieme in epoca relativamente recente.

<sup>27</sup> H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale et des autres bibliothèques de Paris et des départements. I–IV*. Paris 1886–1898, II 158; *RGK* I 249, e II 342. Manuele Gregoropulo (figlio del copista Giorgio) visse tra l'ultimo quarto del XV secolo e il 1532; Omont attribuisce alla sua mano anche il cod. par. gr. 2184, Bibliothèque nationale de France (*Diktyon* 51813), contenente la recensione alfabetica in cinque libri del *De materia medica* seguita dai due testi pseudo-dioscoridei sui veleni e da altri testi di argomento medico e astrologico: OMONT, *Inventaire* II 211. Su Gregoropulo si veda: Manuel Gregoropulos, notarios Chandaka 1506–1532. *Diathekes – apographes – ektimeseis*, ed. St. KAKLAMANIS – St. LAMPAKIS (*Benetikes Peges tes Kretikes Historias* 1). Herakleion 2003.

<sup>28</sup> Il codice ambrosiano è stato anche messo a confronto con un altro codice attribuito a Manuele Gregoropulo, il cod. plut. 70.21, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze (*Diktyon* 16586). In particolare, si notano corrispondenze tra le legature iota–omicron, le legature tra rho e vocali, con queste ultime poste quasi ad esponente. (Ringrazio Chiara Faraggiana di Sarzana per avermi guidato nel confronto tra le scritture di questi due manoscritti).

L'erbario del codice ambrosiano unisce due gruppi distinti di illustrazioni botaniche, afferenti a diverse tradizioni iconografiche. La prima parte (ff. 30r–106r, 107r, 108r) appare ad un primo sguardo molto discontinua, con illustrazioni di formato diverso: alcune occupano il foglio in tutta la sua estensione, altre sono molto più piccole, raggruppate a due o tre per pagina. Inoltre, alcune illustrazioni sono state tracciate in maniera grossolana ed hanno un carattere di incompiutezza (ad esempio i tre esemplari di μήκων ai ff. 70v–71r), mentre altre sono realizzate con estrema finezza, con tratti sottili che mettono in rilievo la venatura delle foglie e altri particolari della struttura della pianta. In genere, ogni pianta è affiancata da una didascalia e da un testo che ne descrive le caratteristiche; questa parte dell'erbario contiene anche molte descrizioni di piante non accompagnate da illustrazioni (fig. 13).<sup>29</sup> I testi sembrano molto simili a quelli che compongono l'erbario del Dioscoride di Vienna, pur presentando qualche variante rispetto a questi ultimi. Dal confronto emerge che non sempre nell'ambrosiano le piante sono affiancate dalla descrizione loro corrispondente.<sup>30</sup> Inoltre, questa parte dell'erbario del codice ambrosiano trasmette illustrazioni e testi ora perduti nel Dioscoride di Vienna relativi alle seguenti piante: βεττονική e βήκιον ai ff. 40r–v; λιγουστικόν a f. 66v; λινωζώστις, λαθυρίς, λυχνίς a f. 67r; νάρκισσος a f. 74r; παιονία e πήγανον ὀρεινόν a f. 86v; σύμφυτον a f. 96v; σατύριον e σατύριον ἕτερον a f. 97r.

La seconda parte dell'erbario (ff. 106v, 107v, 108v–120v) è costituita invece da illustrazioni non accompagnate da testi. La serie inizia con le due piante raffigurate a piena pagina ai ff. 106v e 107v (σταφυλῖνος κηπαῖος e σκορδόπρασον), e continua da f. 108v con piante raffigurate a due per pagina e collocate una accanto all'altra nella parte inferiore del foglio (la parte superiore del foglio è vuota). Queste illustrazioni, a differenza di quelle della prima parte dell'erbario, mostrano caratteri stilistici uniformi: sono state disegnate con perizia (si intravedono tracce molto lievi di disegno preparatorio, forse eseguito a punta di piombo) e colorate utilizzando pennellate di colore giallo brillante per dare rilievo e lucentezza alle figure, ed un tratto nero che mette in evidenza il contorno della figura creando un effetto di profondità. Si ricorre frequentemente all'uso di trattini o puntini di colore giallo e nero per dare risalto e consistenza alle forme della pianta e di pennellate marroni molto sottili per evidenziare la venatura delle foglie (ad esempio ai ff. 109v–109r) (fig. 12). La tecnica di illustrazione ricorda quella messa in opera dell'illustratore del codice Banks, pur non eguagliandone l'efficacia e la finezza. Anche alcune delle illustrazioni della prima parte dell'erbario del C 102 sup. sono state dipinte seguendo questo stile di rappresentazione (come la pianta ἀχίλλιος a f. 30r), sembra quindi che le differenze stilistiche riscontrabili tra le illustrazioni di piante trasmesse dal codice siano attribuibili sia all'uso di due diversi modelli che all'intervento di più di un illustratore.

<sup>29</sup> Le descrizioni non accompagnate da illustrazioni sono relative alle piante: ἀνεμώνη, f. 30v; ἄνηθον, f. 31r; ἀνδράχνη ἀγρία, f. 32v; ἄγρωστις, f. 32v; ἄκανθα e ἄκανθη (molto brevi), f. 35v; βάτος, f. 41v; ἡπατώριον ἢ εὐπατώριον, f. 50v; κάππαρις, f. 58v; κράμβη ἡμερος, f. 60v; κρόμμον, f. 60v; κέγχρος, f. 61v; κάρδαμον, f. 62r; κύαμος, f. 62r; μελάνθη, f. 74r; νάρθηξ, f. 74v; ὀξύσχοις, f. 77r; ῥάφανος ἀγρία e ῥοδοδάφνη, e un brevissimo testo sul ῥάμνος, a f. 94v; στρύχνος, f. 98v; σεῦτλον μέλας ἄγριον, f. 105r.

<sup>30</sup> Il confronto necessita di una più approfondita analisi filologica. Si elencano qui di seguito alcune delle discrepanze più evidenti. A f. 58r le due figure di κατανάγκη e κατανάγκη ἑτέρα sono affiancate da descrizioni relative alle piante κνίδη e κισσός, e la figura della pianta κληματίτις è affiancata dalla didascalia e dal testo relativi alla pianta κνήκος. In alcuni punti si nota una particolare confusione: la pianta ξίφιον è raffigurata a f. 74v con la didascalia corretta, la raffigurazione ξυρίς è a f. 75v accompagnata però dal testo e dal nome relative alla pianta ξάνθιον; quest'ultima è raffigurata a f. 76r affiancata dal testo e dal nome della pianta ξίφιον. Un errore nella corrispondenza tra testo e immagine si trova anche a f. 102r, dove sono stati copiati i testi relativi alle piante σισύμβριον e στρουθίον. Nella pagina a fronte, f. 101v, ci sono due figure di piante erroneamente indicate con questi nomi: dal confronto con il Dioscoride di Vienna si può stabilire che la prima illustrazione raffigura la pianta σίον τὸ ἐν ὕδασι, la seconda illustrazione la pianta σινήπιον ἄγριον (quest'ultima sembra speculari alla corrispondente illustrazione nel codice di Giuliana Anicia).



Il legame tra questa serie di illustrazioni e quella trasmessa dal codice Banks è confermato dal ripetersi della alterazione nella sequenza delle piante attribuibile all'errore di fascicolazione osservato nel codice Banks (v. Tabella di confronto): nel codice ambrosiano, infatti, il gruppo di illustrazioni che va dalla seconda pianta a f. 116r alla prima pianta a f. 120r (corrispondenti alle piante ai ff. 354r–369r nel codice Banks) dovrebbe essere posto prima del gruppo che va dalla seconda pianta a f. 114r alla prima pianta a f. 116r (corrispondente alle piante ai ff. 346r–353r del Banks).

#### CONFRONTO CON ALTRI MANOSCRITTI DIOSCORIDEI ILLUSTRATI DI EPOCA PALEOLOGA

I primi due manoscritti qui presi in esame, il codice Banks del Natural History Museum di Londra e il codice Ee. V. 7 della University Library di Cambridge, come tipologia di prodotto librario possono essere certamente avvicinati al codice 194, Biblioteca del Seminario Maggiore di Padova, e al codice chig. F. VII. 159, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il codice di Padova,<sup>31</sup> un manoscritto cartaceo di grande formato (misura 382 × 281 mm.) databile al terzo quarto del XIV secolo,<sup>32</sup> contiene immagini di piante a piena pagina che riproducono le illustrazioni botaniche del Dioscoride di Vienna (ff. 1r–179v), seguite da immagini di piante di dimensioni minori (due per pagina) tratte dal codice della Morgan Library (ff. 180r–200v). Le figure sono affiancate da passi tratti dal *De materia medica*: alcune mancate corrispondenze tra testo e immagine, l'assenza di alcuni testi e il fatto che il testo sia stato aggiunto attorno alle figure sfruttando gli spazi lasciati liberi da esse suggeriscono che in origine le descrizioni delle piante non fossero previste.<sup>33</sup> Il codice è stato ricondotto all'ambito del monastero di San Giovanni Prodromo nel quartiere costantinopolitano di Petra.<sup>34</sup>

Il codice vat. chig. F. VII. 159, è di alcuni decenni più tardo rispetto al Dioscoride padovano; è un manoscritto pergameneo (più piccolo del codice precedente, misura 283 × 198 mm.) che contiene copie delle immagini dell'erbario del Dioscoride di Vienna seguite da immagini di piante, alberi e animali derivanti dal codice M.652, The Morgan Library and Museum. Le figure interlineari del codice M.652 sono qui raggruppate su alcune facciate, in un ordine che spesso non rispecchia la loro successione nel codice più antico. Inoltre nelle ultime carte del codice chigiano sono state riprodotte le illustrazioni iniziali del Dioscoride di Vienna (i due gruppi di autori antichi e le due scene con

<sup>31</sup> E. MIONI, Un ignoto Dioscoride miniato, in: Libri e stampatori a Padova. Miscellanea di studi storici in onore di Mons. G. Bellini, tipografo, editore, librario. Padova 1959, 345–376; IDEM, Un nuovo erbario greco di Dioscoride. *Rassegna Medica: Convivium Sanitatis* 34 (1959) 169–184; TOUWAIDE, Un recueil grec 13–56; COLLINS, Medieval Herbals 75–77; M. D'AGOSTINO, Dioscoride. Erbario miniato, in: Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia (Catalogo della mostra, Ravenna, Museo Nazionale, 27 luglio – 11 novembre 1990). Milano 1990, 240 (scheda 97).

<sup>32</sup> Le carte mostrano due filigrane, entrambe a forma di due cerchi attraversati da una linea verticale sormontata da una croce, che si differenziano solo per l'ampiezza dei cerchi: la filigrana con i cerchi più piccoli è molto simile a Harlfinger Cercle 21, conservata nel cod. marc. gr. Z. 146, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (*Diktyon* 69617), sottoscritto il 17 aprile 1363 a Mistra da Manuele Tzykandiles.

<sup>33</sup> Ad esempio a f. 23 il testo relativo alla pianta ἄρχουσα è stato copiato attorno alla raffigurazione della ἄκανθα. Nel Dioscoride di Vienna la ἄκανθα si trova a f. 60v e il testo ad essa relativo è di fronte, a f. 61r, mentre il testo della ἄρχουσα è a f. 62r.

<sup>34</sup> MIONI, Un ignoto Dioscoride 346–350; TOUWAIDE, Un recueil grec 13–56, in particolare 54–55. La scrittura, in un primo momento attribuita a Neofito, è stata successivamente ricondotta ad una mano più tarda appartenente all'ambito di san Giovanni Prodromo: D'AGOSTINO, Dioscoride 240. Sullo xenon del Kral annesso al monastero: ODB s.v. Hospitals 951. V. KIDONOPOULOS, Bauten in Konstantinopel 1204–1328. Verfall und Zerstörung, Restaurierung, Umbau und Neubau von Profan- und Sakralbauten (*Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik* 1). Wiesbaden 1994, 218–221; U. B. BIRCHLER-ARGYROS, Die Quellen zum Kral-Spital in Konstantinopel. *Gesnerus* 45 (1988) 419–444.

Dioscoride),<sup>35</sup> e due illustrazioni del corpo umano (visto di fronte e da dietro), simili a quelle incluse nell'ambrosiano C 102 sup., ai ff. 125v–126r. Nel codice chigiano le immagini non sono accompagnate da testi, ma solamente da didascalie riconducibili a più mani: in una di queste è stata riconosciuta la mano di Isidoro di Kiev, che potrebbe aver avuto un ruolo nella produzione del codice (come committente, o come collaboratore alla realizzazione) negli anni del suo soggiorno costantinopolitano (entro il 1434).<sup>36</sup>

I due manoscritti afferiscono a due tradizioni iconografiche differenti: il codice di Padova contiene illustrazioni di piante ora perdute nel Dioscoride di Vienna, assenti anche nel codice chigiano, mentre il codice chigiano include molte più illustrazioni tratte dal codice della Morgan Library. Inoltre, i codici presentano forti differenze stilistiche: il chigiano è realizzato da illustratori molto capaci, che spesso interpretano in maniera personale lo stile delle miniature della Dioscoride di Vienna, senza però mai discostarsi troppo dal loro modello, mentre il codice di Padova è stato illustrato da uno o più miniatori che riproducono le illustrazioni della più antica raccolta in maniera semplificata (ad esempio, spesso non riproducono le venature delle foglie e dei fusti, e ricorrono a una più ristretta gamma cromatica), discostandosi da esse nella forma delle foglie o nelle ramificazione dello stelo di alcune piante. In ogni caso, i due codici sembrano prodotti per rispondere alla medesima esigenza, ovvero riprodurre in edizioni di alta qualità le illustrazioni botaniche del Dioscoride di Vienna, integrandole con altre illustrazioni tratte dal codice della Morgan Library.

Nei due manoscritti Banks e Cambridge non sono presenti illustrazioni tratte dal cod. M.652, e un confronto tra le illustrazioni trasmesse dai quattro codici rivela che i due codici più recenti non derivano né dal codice patavino né dal chigiano, e che essi riflettono quasi perfettamente in quanto a consistenza lo stato attuale del Dioscoride di Vienna. Le piccole differenze riscontrabili tra le illustrazioni botaniche trasmesse dai due manoscritti suggeriscono che i due codici non sono stati prodotti in serie, e sono forse da attribuire a due atelier distinti, entrambi comunque di alto livello. In particolare, l'erbario del codice Banks riproduce con accuratezza le illustrazioni del codice di Giuliana Anicia, imitandone anche lo stile e la tecnica pittorica: sia per la qualità delle illustrazioni che per la vicinanza con il modello si può ipotizzare che sia una sua copia diretta, prodotta a Costantinopoli dove il prezioso manoscritto era conservato. Il codice si trovava, almeno dalla metà del XIV secolo, presso il monastero di San Giovanni Prodromo nel quartiere di Petra ed era con ogni probabilità utilizzato dai medici dell'ospedale del Kral, annesso al monastero stesso. L'ospedale era all'epoca un importante centro di studi medici (come testimonia l'opera del monaco-medico Neofito Prodromeno, autore di testi sulle urine e sui farmaci) e negli anni che precedono la caduta di Bisanzio è sede di insegnamenti di medicina e filosofia.<sup>37</sup> Presso il monastero era inoltre attivo nella tarda età paleologa

<sup>35</sup> Le illustrazioni mostrano significative differenze rispetto alle figure corrispondenti del Dioscoride di Vienna. Dato che il cod. M.652 è acefalo, e potrebbe non aver mai incluso questa serie di illustrazioni, non è certo che i ritratti di autori del chigiano derivino da lui.

<sup>36</sup> G. MERCATI, *Scritti di Isidoro il cardinale Rutenio e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana (StT 46)*. Roma 1926; M. A. GONZALES MANJARES – M. C. HERRERO INGELMO, *El Dioscorides grecolatino del Papa Aljandro VII*, manuscrito Vat.Chigi 53 (F.VII.159), 2 voll. Madrid – Città del Vaticano 2001; O. PENZIG, *Sopra un codice miniato della Materia medica di Dioscoride conservato a Roma*, in: *Contribuzioni alla storia della botanica*. Milano 1905, 239–279; COLLINS, *Medieval Herbals 77–82*. Isidoro è stato corrispondente di Cortasmeno pochi anni dopo il restauro del Dioscoride di Vienna (come testimonia una sua lettera del 1409/10): H. HUNGER, *Johannes Chortasmenos (ca. 1370–1436/37). Briefe, Gedichte und kleine Schriften. Einleitung, Regesten, Prosopographie, Text (WBS 7)*. Wien 1969, 17.

<sup>37</sup> Sull'insegnamento di Giovanni Argiropulo allo *xenon* del Kral e sulla produzione e circolazione di manoscritti nella cerchia dei suoi allievi si veda: A. PIETROBELLI, *Variation autour du thessalonicensis Vlatadon 14: un manuscrit copié au xénon du Kral, peu avant la chute de Constantinople*. *REG* 68 (2010) 95–126; B. MONDRAIN, *Jean Argyropoulos professeur à Constantinople et ses auditeurs médecins d'Andronique Éparque à Démétrios Angelos*, in: ΠΟΛΥΠΛΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ, *Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, hrsg. von C. Scholz – G. Makris (*Byzantinisches Archiv* 19). München – Leipzig

uno *scriptorium* in cui venivano copiati o restaurati manoscritti spesso destinati ad acquirenti occidentali.<sup>38</sup>

Il Dioscoride di Vienna in questo arco di tempo è utilizzato e consultato: lo confermano le numerose note aggiunte in vari punti del codice e gli interventi effettuati su di una illustrazione evidentemente considerata non abbastanza verosimigliante. La raffigurazione della ginestra a f. 327v ha piccole foglie disegnate a penna aggiunte al fusto. La correzione non deve essere stata considerata sufficiente, e una nuova raffigurazione della ginestra è stata aggiunta nella parte inferiore del f. 328r (fig. 15), accompagnata da una nota attribuibile alla mano di Neofito.<sup>39</sup> Va sottolineato che la nuova ginestra viene copiata a piena pagina nel Dioscoride di Padova a f. 159r (a colori e senza testo di accompagnamento e didascalia), e che quest'ultimo è l'unico manoscritto tra quelli che riproducono le illustrazioni del Dioscoride di Vienna in cui essa è stata inserita: l'ipotesi che il manoscritto padovano sia stato prodotto a Prodomo Petra è avvalorata dalla presenza di questa immagine e dall'importanza che le era attribuita (fig. 16).

Una conferma dell'utilizzo del Dioscoride di Vienna ci è data anche dal consistente restauro a cui il codice venne sottoposto all'inizio del XV secolo: la nota a f. 1r del manoscritto documenta che nel 1406 il monaco Natanaele, *nosokomos* dell'ospedale del Kral, incaricò il *protonotarios* Giovanni Cortasmeno di rilegare il codice, accollandosi le spese del lavoro. Cortasmeno non si limitò a riordinare carte e fascicoli e a rilegare il manoscritto, ma stilò un nuovo indice delle piante che compongono l'erbario sfruttando fogli in bianco all'inizio del codice (l'indice antico contiene infatti solo 264 delle 435 piante presenti nell'erbario), e copiò in corsivo i testi relativi a molte piante, due interventi che suggeriscono non solo il desiderio di riportare il prezioso manoscritto ad uno stato di integrità, ma anche, soprattutto, l'esigenza di poter consultare più agevolmente il suo contenuto, (seppur a detrimento del candore delle sue antiche pergamene).<sup>40</sup>

Anche il codice M.652 della Morgan Library (databile all'inizio del X secolo) è stato restaurato e rilegato nella prima metà del XV secolo. La nuova legatura ha caratteri simili alle legature realizzate negli anni 1420–40 a San Giovanni Prodomo:<sup>41</sup> cioè, oltre al fatto che le sue illustrazioni sono state riprodotte accanto a quelle del Dioscoride di Vienna nei codici patavino e chigiano ha portato a ritenere che anche questo manoscritto fosse conservato nella medesima biblioteca.

Il Dioscoride di Vienna era ben noto agli umanisti occidentali che soggiornano a Costantinopoli e ai loro corrispondenti. Come è noto Giovanni Aurispa, in una sua lettera ad Ambrogio Traversari del 1422/23, parla di un antico codice conservato nel monastero di San Giovanni Prodomo: *mirae antiquitatis Constantinopoli esse in quo depictae sunt et herbae et radices et quaedam animalia, serpentina maxime: atque herbarum et radicum vocabula graecis litteris, triplici idiomate graeco,*

2000, 223–250; A. TOUWAIDE, The „Letter ... to a Cypriot Physician” attributed to Johannes Argyropoulos (ca. 1448–1453). *Medicina nei secoli* 11/3 (1999) 585–601.

<sup>38</sup> A. CATALDI PALAU, The manuscript production in the monastery of Prodomo Petra, in: *Studies in Greek Manuscripts (Testi, studi, strumenti* 24). Spoleto 2008, 197–207; EADEM, The library of the monastery of Prodomos Petra (twelfth-fifteenth centuries), in: *Studies in Greek Manuscript* (come sopra) 209–234; EADEM, Legature costantinopolitane del monastero di Prodomo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443). *Codices Manuscripti* 37–38 (2001) 11–39 (rist. in: *Studies in Greek manuscripts* [come sopra] 235–280); EADEM, Mazaris. Giorgio Baiophoros e il monastero di prodomo Petra. *Nea Rhome* 7 (2010) 367–397; E. GAMILLSCHEG, Die handschriftlichen Überlieferung byzantinischer Schulbücher. *JÖB* 26 (1977) 211–230; IDEM, Zur Rekonstruktion einer Konstantinopolitaner Bibliothek. *Rivista di studi bizantini e slavi* (= *Miscellanea Agostino Pertusi*) 1 (1981) 283–293.

<sup>39</sup> GASTGEBER, Dioskuridiana 133–135, Abb. 2–3.

<sup>40</sup> VON PREMIERSTEIN, Facsimile 30; MAZAL, Facsimile I 10–12; HUNGER, Chortasmenos 13 e 47. Cortasmeno è probabilmente autore di un altro restauro su commissione, effettuato sul cod. vat. gr. 1209 (*Diktyon* 67840).

<sup>41</sup> CATALDI PALAU, Legature costantinopolitane 37; Secondo Cronier tuttavia non va esclusa una datazione leggermente più tarda, forse posteriore al 1453: CRONIER, Un manuscrit méconnu 101.

*latino et alio nescio quo adnotantur. Est in monasterio Petrae Sancti Ioannis, ita enim appellatur, et facillime mea sententia habebitur.* Mentre Giovanni Tortelli nel suo *De ortographia*, sotto la voce ‘Hippocrates’, racconta di aver visto a Costantinopoli (dove si trovò tra il 1435 e il 1437) un antico codice di Dioscoride: *litteris graecis antiquissimisque exaratum, in quo non solum herbarum effigies, sed volatilium, quadrupedum, et reptilium tanto artificio et proprietate depictae erant, quanto natura ipsa, ut puto, producere potuit*, identificabile con il Dioscoride di Vienna.<sup>42</sup> Va sottolineato che sia Aurispa che Tortelli appaiono colpiti dall’antichità del manoscritto e mettono in rilievo proprio il suo ampio apparato iconografico.

Alla luce di quanto illustrato, le testimonianze di Tortelli e Aurispa acquistano ancor più significato: non è improbabile che l’alta considerazione in cui erano tenute le illustrazioni del codice di Giuliana Anicia si sia concretizzata nella produzione di una nuova copia, l’attuale codice Banks, riprodotta in almeno un altro esemplare (il codice ora a Cambridge). Questi manoscritti sono quindi una importante testimonianza dell’attività di produzione di manoscritti illustrati negli anni a cavallo della caduta dell’Impero, ancor più significativa se si considera che negli stessi anni il testo del *De materia medica* veniva riprodotto in più copie destinate agli eruditi occidentali, e che copie di alta qualità delle illustrazioni dell’antico codice conservato a San Giovanni Prodroso avrebbero potuto costituire un ideale corollario iconografico per queste ultime.<sup>43</sup> La fortuna che questa nuova copia delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna ebbe anche dopo la caduta dell’impero è testimoniata dal terzo manoscritto oggetto di questo studio, il cod. C 102 sup. della Biblioteca Ambrosiana, qui attribuito alla mano di Manuele Gregoropulo e databile ai primi anni del XVI secolo, anch’esso probabilmente destinato alla biblioteca di qualche erudito occidentale. La testimonianza del botanico tedesco Melchiorre Guilandino, che vide il Dioscoride di Vienna a Costantinopoli durante il suo viaggio in Oriente tra il 1558 e il 1561, conferma che esso era considerato una fonte importante nell’acceso dibattito cinquecentesco sull’identificazione delle specie botaniche citate dagli autori antichi e sulla loro corretta denominazione.<sup>44</sup>

Infine, la presenza nel cod. C 102 sup. di una seconda serie di illustrazioni di piante in cui è possibile riconoscere una diversa recensione iconografica delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna,

<sup>42</sup> A. GIULIANO, Il codice di Dioscoride a Vienna in una notizia di Giovanni Tortelli. *La parola del passato* 23 (1968) 52–54. Cataldi Palau pensa che Tortelli si riferisca al codice M.652, The Morgan Library and Museum: CATALDI PALAU, Legature costantinopolitane 19–20.

<sup>43</sup> Cronier ha infatti evidenziato l’esistenza di un gruppo composto da cinque manoscritti contenenti il testo di Dioscoride realizzati in serie tra il 1455 e il 1470 circa nell’atelier che Michele Apostolis creò a Creta dopo la caduta di Costantinopoli: M. CRONIER, La production de manuscrits scientifiques dans l’atelier de Michel Apostolis: l’exemple du *De materia medica* de Dioscoride, in: *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid – Salamanca, 15–20 September 2008), ed. by A. Bravo García – I. Pérez Martín, with J. Signes Codoñer (*Bibliologia* 31A–31B). Turnhout 2010, I 463–472. Su Michele Apostolis, allievo di Pletone e di Giovanni Argiropulo (nel 1452 seguì quest’ultimo come insegnante allo *xenon* del Kral a Costantinopoli), v. PLP 1201; RGK I 278; II 379; III 454; e: R. STEFEC, Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der Österreichischen Nationalbibliothek. *JÖB* 63 (2013) 221–236. Su questi codici dioscoridei v. anche: WELLMANN, *De materia medica* xv–xvi.

<sup>44</sup> *Quibus addendum nunc putavi vatem fuisse Guilandinum cum μακρότερα ex Plinio substituendum esse censeret, quod ita quoque legatur in antiquissimo Dioscoridis codice, maiusculis literis accurate admodum ante annos nongentos exarato, quem Constantinopoli religiose asservat filius Hammonis Iudaei medicorum omnium quibus Solymannus usus est prestantissimi.* In: P. HESSUS, Defensio XX problematum Melchioris Guilandini, adversus quae Petr. Andreas Mattheolus ex centum scripsit. Patavii 1562, 38–39; R. PALMER, Medical botany in northern Italy in the Renaissance. *Journal of the Royal Society of Medicine* 78 (1985) 149–157. Guilandino fu prefetto dell’Orto Botanico di Padova dal 1561. Sui testi di Dioscoride e Crateva nei cataloghi di biblioteche private costantinopolitane trasmessi dal cinquecentesco cod. hist. Gr. 98 della Österreichische Nationalbibliothek (*Diktyon* 70975): G. PAPAZOGLU, Βιβλιοθήκες στην Κωνσταντινούπολη του 15<sup>ου</sup> αιώνα (cod. Vind. Hist. gr. 98). Thessalonike 1983.



offre materiale per trarre altre informazioni sulla circolazione di immagini botaniche legate al nome di Dioscoride nella tarda età paleologa. Da un confronto emerge che la prima parte dell'erbario dell'ambrosiano C 102 sup. deriva dallo stesso modello utilizzato per le illustrazioni cod. 3632 della Biblioteca Universitaria di Bologna, una raccolta di testi medici, astrologici e magici realizzata e illustrata dal medico Giovanni di Aron a Costantinopoli negli anni '30 e '40 del XV secolo.<sup>45</sup> Nell'ultima parte del codice Giovanni di Aron ha raccolto una ampia sezione iconografica con illustrazioni di argomento medico e farmacologico: oltre a copie delle illustrazioni dedicate ai bendaggi e alla cura delle lussazioni riconducibili alle illustrazioni del cod. Plut. 74.7, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, la sezione comprende tre gruppi distinti di illustrazioni botaniche. Il gruppo più consistente (che occupa due interi fascicoli ai ff. 395r–414v) mostra significative similitudini con le illustrazioni ai ff. 30r–106r, 107r, 108r del codice ambrosiano C 102 sup.; infatti, anche se le illustrazioni di quest'ultimo sono realizzate con un certa perizia pittorica, distaccandosi sensibilmente dalle raffigurazioni sommarie e di ridotte dimensioni presenti nel codice bolognese, la corrispondenza pressoché perfetta delle lacune presenti nei due cicli e il ripetersi delle caratteristiche di alcune illustrazioni (variazioni nelle dimensioni, fraintendimenti, ecc.) non lascia dubbi sul ricorso da parte degli illustratori dei due codici a una fonte comune.<sup>46</sup>

## CONCLUSIONI

I tre codici Banks Coll. Dio.1, Natural History Museum, London, Ee. V. 7, University Library, Cambridge e C 102 sup. Biblioteca Ambrosiana, Milano testimoniano la diffusione di una nuova recensione delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna, che, nata poco prima della fine dell'Impero, continua ad essere riprodotta nei decenni successivi. Il desiderio degli eruditi Occidentali di possedere una copia fedele delle immagini della celebre e antica collezione di testi medici conservata nel monastero di Prodomo Petra ha probabilmente giocato un ruolo rilevante nella creazione dei manoscritti di Londra e Cambridge.<sup>47</sup> Il codice ambrosiano (che unisce due diverse serie di immagini botaniche e le

<sup>45</sup> A. OLIVIERI, *Indice dei codici greci bolognesi (Studi Italiani di Filologia Classica 3)*. Firenze – Roma 1895, 442–456 (seconda ed. in: *Catalogi codicum graecorum qui in minoribus bibliothecis italicis asservantur*, Lipsiae 1965–68); MONDRAIN, *Les manuscrits grecs de médecine 277–285*; CH. MC COWN, *The Testament of Solomon edited from Manuscripts at Mount Athos*, Bologna, Holkham Hall, Jerusalem, London, Milan, Paris and Vienna. Leipzig 1922, 21–25.

<sup>46</sup> MARCHETTI, *Le illustrazioni di uno iatrosophion 141–172*.

<sup>47</sup> *Manoscritti greci con le opere botaniche di Teofrasto e Dioscoride cominciano a diffondersi in Italia a partire dall'inizio del XV secolo. Le prime edizioni a stampa in greco vengono pubblicate nel 1497 (Teofrasto) e 1499 (Dioscoride), seguendo di poco le edizioni latine (Dioscoride viene stampato in latino nel 1478, la *Historia plantarum* e il *De causis plantarum* di Teofrasto nel 1483, nella traduzione di Teodoro Gaza). L'edizione della *Naturalis Historia* di Plinio (in due volumi) è del 1492–93. Non ci sono indicazioni chiare del fatto che le copie delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna arrivate in Italia fossero utilizzate per fini scientifici (ad esempio, per l'identificazione di particolari specie botaniche, o per studi sulla terminologia botanica). Tuttavia, la questione della identificazione dei semplici termini e delle sostanze citate nei testi medici antichi era al centro di un acceso dibattito. Nel *De Plinii et plurimum aliorum in medicina horroribus* (1492) il medico Nicolò Leoniceno, confrontando il testo latino di Plinio con quello greco di Dioscoride, mette in luce alcune incongruenze della traduzione di Plinio. Leoniceno inoltre denuncia le inesattezze presenti nelle traduzioni arabe dei testi farmacologici greci e sostiene la necessità di studiare il testo di Dioscoride nella sua versione originale, tornando all'uso dei nomi greci delle piante. Si veda A. TOUWAIDE, *Botany and Humanism in the Renaissance: background, interaction, contradictions*, in: *The Art of Natural history: Illustrated Treatises and Botanical Paintings, 1400–1850*, ed. by T. O'Malley – A. R. W. Meyers. New Haven – London 2008, 38–42. Molte piante citate da Dioscoride erano difficili da identificare con certezza, quindi non è improbabile che repertori di illustrazioni dioscoridee potessero essere utili in questo senso. Inoltre, le illustrazioni dioscoridee giunte in Italia vengono riprodotte in copie di alta qualità: in ambito veneto (presumibilmente a Padova) intorno alla fine del XV secolo, in un contesto di rinnovato interesse per la letteratura e l'iconografia botanica, alcune immagini di piante tratte da una copia del Dioscoride di Vienna vengono riprodotte in un erbario, l'attuale cod. 2277 della Österreichische Nationalbibliothek, che include anche iconografie di tradizione occidentale e copie dal vivo: O. PÄCHT, *Die früheste abendländische Kopie der**

affianca ad altre illustrazioni di soggetto medico, astrologico e magico) sembra invece rispondere più all'esigenza di recuperare materiale iconografico frammentario ma importante per la sua relazione con il testo di Dioscoride, per fini di studio o professionali.<sup>48</sup>

Dal quadro delineato si evince inoltre che negli ultimi decenni dell'Impero le illustrazioni tratte dal codice di Giuliana Anicia circolavano a Costantinopoli in diverse versioni, sia in costosi manoscritti di grande formato destinati alle biblioteche di eruditi sia bizantini che occidentali, che in manoscritti d'uso destinati a chi esercitava la professione medica o composti da medici per il loro uso personale, a volte illustrati non da miniatori professionisti ma dai loro stessi compilatori (come testimonia il bonon. 3632). Infine, la presenza tra XV e XVI secolo di manoscritti scientifici illustrati (dioscoridei e non) nell'atelier cretese di Gregoropulo e l'attività di copia di manoscritti scientifici attestata a Creta nell'atelier di Michele Apostolis tra 1455 e 1470 indicano che nel cinquantennio che segue la fine dell'impero l'isola ebbe un ruolo centrale nella trasmissione di questo tipo di testi, forse favorito dallo stretto legame con la Repubblica Veneziana.<sup>49</sup>

Come si è cercato di mostrare, la disseminazione della iconografia legata al nome di Dioscoride si è manifestata nella frammentazione delle serie di illustrazioni botaniche, nella giustapposizione di più recensioni iconografiche diverse, nella rielaborazione di alcune immagini, nella elaborazione di confronti diretti tra piante simili, e nell'uso di abbinare immagini tratte dalle serie dioscoridee a testi non illustrati. Da questo quadro emerge una immagine della illustrazione scientifica a Bisanzio ben più dinamica di quanto si è soliti presentare, che proietta le immagini botaniche dipinte nella tarda antichità per l'erudizione e il diletto della aristocrazia bizantina fino alle soglie della rivoluzione scientifica.

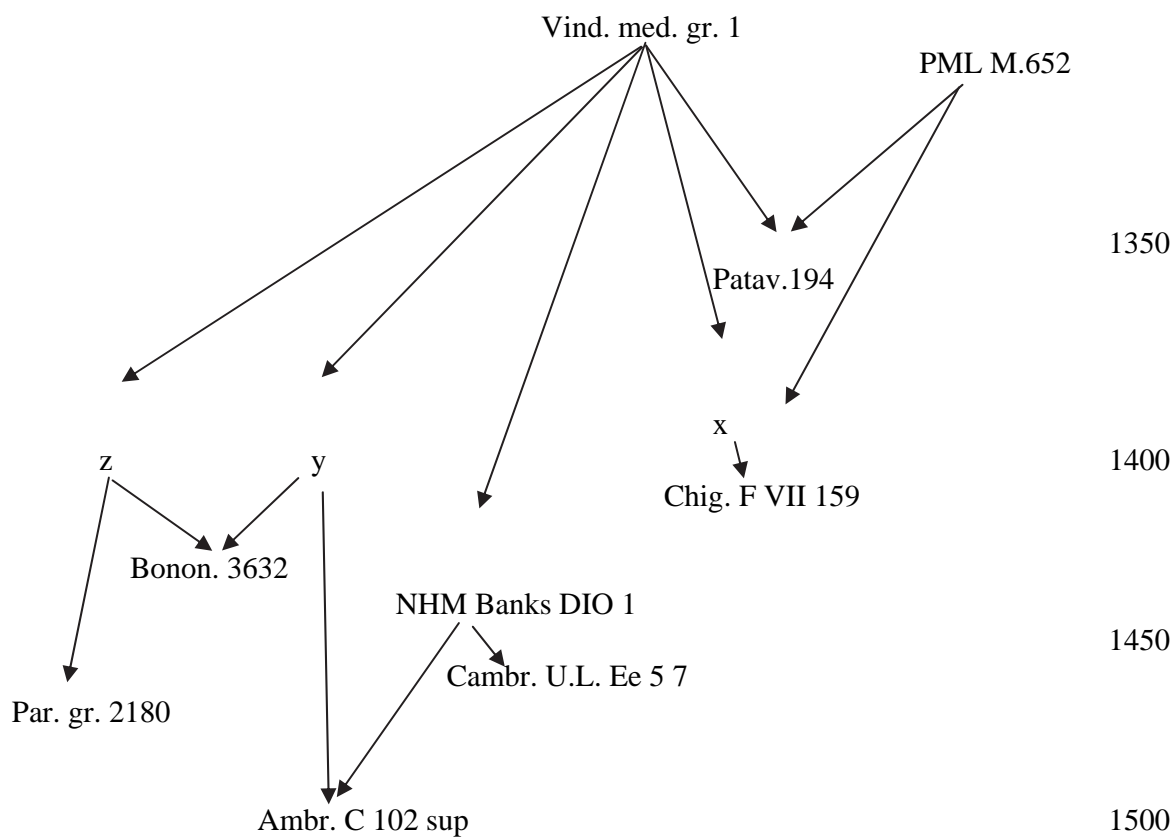
---

Illustrationen des Wiener Dioskurides. *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 38/3–4 (1975) 201–214. Ed è nota almeno un'altra copia delle illustrazioni del Dioscoride di Vienna esemplata in Italia, databile grazie alle filigrane agli ultimi decenni del XV secolo. Il manoscritto, di proprietà privata, contiene centoquarantacinque figure di piante realizzate da un artista italiano, con didascalie in greco e latino: Cat. 103, Herbal in Latin and Greek, with nature-printed impressions of plants preceded by an alphabetical index, manuscript on paper, in: *Western and Oriental Manuscript. Sotheby's London, 19<sup>th</sup> June 1990* (catalogo d'asta). London 1990, 124–128; COLLINS, *Medieval Herbals* 83.

<sup>48</sup> Le vicende di un altro codice dioscorideo illustrato, il cod. par. gr. 2183 (*Diktyon* 51812), nel suo viaggio verso Occidente sono ricostruite in: M. CRONIER, Comment Dioscoride est-il arrivé en Occident? À propos d'un manuscrit byzantin, de Constantinople a Fontainebleau. *Nea Rhome* 10 (2013) 185–209. Sul *Nachleben* di un altro celebre manoscritto medico bizantino illustrato, la collezione chirurgica di Niceta, cod. Plut. 74.7, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, si veda: M. BERNABÒ, Tre recuperi dell'antico, in: *La collezione di testi chirurgici di Niceta*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 74.7. Tradizione medica classica a Bisanzio, ed. M. Bernabò. Roma 2010, 1–12.

<sup>49</sup> Non è possibile stabilire con certezza se il codice ambrosiano C 102 sup. sia stato copiato direttamente dal cod. Banks, o da una sua copia ora perduta: una più approfondita analisi delle mani intervenute nel cod. Banks potrebbe fornire elementi per stabilire se il manoscritto è stato annotato da copisti attivi a Creta, e di conseguenza se è proprio attraverso l'isola che il codice giunse a Venezia. Sull'attività scrittoria a Creta: STEFEC, *Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles* 221–236. Sull'attività culturale a Creta dopo il 1453: M. MANOUSSAKAS, *Cultura e letteratura greca nella Creta veneziana*, in: *Venezia e Creta. Atti del convegno internazionale di studi (Iraklion – Chanià, 30 settembre – 5 ottobre 1997)*, a cura di Gh. Ortalli. Venezia 1998, 443–458.

Il seguente *stemma codicum* riassume le relazioni tra i codici di cui si è sopra discusso:



## TABELLA DI CONFRONTO

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
τὸ μέγα ἀείζωον	12v	2r	384r (f. spostato)	
ἀείζωον τὸ μικρὸν	13v	3r	3r	
ἀείζωον τὸ λεπτόφυλλον	14r	4r	4r	
ἀλόη	15r	5r	5r	
ἀλλθέα	16v	6r	6r	
ἀριστολογία μακρά	17v	7r	7r	
ἀριστολογία στρογγύλη	18v	8r	8r	
ἀρτημισία μονόκλωνος	20r	9r	9r	
ἀρτημισία ἑτέρα πολύκλωνος	20v	10r	10r collocato dopo f.3	
ἀμβροσία	21v	11r	un f. caduto?	
ἀψίνθιον βαθύπικρον	22v	12r	12r	
ἀβρότονον	23v	13r	13r	
ἀχίλλιος	24v	14r	14r	30r
ἀνεμώνη ἢ φοινικὴ	25v	15r	un f. caduto?	
ἀνεμώνη ἢ ἀγρία μέλαινα	26r (piccola)	15v piccola, in basso	idem	
ἀσφόδελος	26v	16r	16r	30v
ἄνηθον τὸ ἐσθιόμενον	27v	17r	17r	
ἀργεμώνη	28v	18r	18r	31v
ἀρνόγλωσσον	29v	19r	19r	31v
ἄσαρον	30v	20r	20r	32r
ἀμάρακον	31v	21r	21r	32r
ἀστήρ ἀττικός	32v	22r	22r	32v
ἀρκευθίς	33v	23r	23r	
ἀρκευθίς μικρά	34r (piccola)	23v piccola, in basso		
ἄλιμος	34v	24r	24r	
ἀλικάκαβος	35v	25r	25r	
ἄγνος	36v	26r	26r	
ἀνδράχνη ἀγρία	37v	27r	27r	
ἄγρωστις ἢ ἐπαμήλωτος	38v	28r	28r	
ἀναγαλλίς ἢ φοινικὴ	39v	29r	29r	33r
ἀναγαλλίς ἢ κυανὴ	40v	30r	30r	
ἀδιάντον	41v	31r	31r	33r
ἀδιάντον ἕτερον	42v	32r	32r	33r
ἄρκτιον	43v	33r	33r	33v
ἀψίνθιον θαλάσσιον	44v	34r	34r	33v
ἀμμωνιακὴ	45v	35r	35r	33v
ἄλυσον	46v	36r	36r	34r
ἀσκληπιᾶς	47v Cortasmeno: ἀνθυλλίς	37r ἀνθυλλίς	37r ἀνθυλλίς	34r ἀνθυλλίς
ἀνδρόσακες	due ff. caduti			



	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
άνθυλλίς	solo testo f. 48r			
ἄλγμα	48v	38r ἄλγμα	38r ἄλγμα	34v λάγμα
ἄνησσον	49v	39r	39r	34v
ἀνδράφαξις	50v	40r	40r	35r
ἄκανθα ἀραβική	51v	41r	41r	
ἀκάνθιον	52v	42r	42r	
ἄκανθος ἀγρία	53v	43r	43r	
ἄκινος	54v	44r	44r	35r
ἀπαρίνη	55v	45r	45r	35r
αἰγίλωψ	56v	46r	46r	35v
ἀργεμώνη ἐτέρα	57v	47r	47r	35v
ἄκορον	58v	48r	48r	35v
ἀμαίως	59v	49r	49r	36r ἄμμα
ἄκανθα λευκή	60v	50r	50r	36v
ἄγχουσα ἐτέρα	61v	51r	51r	36v ἄχουσα
ἀδρακτυλλίς (ἀτρακτυλίς)	62v	52v	52r	
ἀφάκη	63v	53r	53r	37r
ἀστράγαλος	64v	54r	54r	37r
ἀγήρατον	65v	55r	55r	37v
ἀκόνιτον	66v	56r	56r	37v
ἀκόνιτον ἕτερον	67v	57r	57r	37v
ἀπόκυνον	68v	58r	58r	38r
λιβανωτίς	69v f. spostato, testo f. 204r	59r	un f. caduto?	
ἄγχουσα	70v	60r	60r	
ἄρα	71v	61r	61r	38r
ἄκανθα	72v	62r	62r	38v
ἄρκιον ἢ προσωπίδα	un f. caduto			
ἀκτή	73v	63r	63r	39r
βούνιον	74v	64r	64r	39v
βούφθαλμον	75v	65r	65r	39v
βούγλωσσον	76v	66r	66r	
βαλλωτή ἢ μέλαν πράσιον	un f. caduto			
βλίτον	77v	67r	67r	
βολβός (ἐδώδιμος)	78r	68r	68r	40r
βεττονική	due ff. caduti, solo testo 78v			40r
βήχιον				40v
βρυωνία λευκή	79r	69r	69r	41r
βρύον (βρίον) θαλάσσιον	80r	80r	70r	41v βάλαρικ
βρόμος	81r	81r	71r	42r
βρυωνία μέλαινα	82r	82r	72r	41r

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
βάτος	83r	83r	73r	
βράθυ	84r	84r	74r	42r
γεράνιον	85r	85r	75r	
γεράνιον ἕτερον	86r	86r	76r	42v
γλήχων	87r	87r	77r	42v
γινγίδιον (γιγγίδιον)	88r	88r	78r	
γογγύλη	89r	89r	79r	
γλαύκιον	90r	90r	80r	
γάλαιον (γάλιον)	90v	91r	81r	43r
γλυκύριζον	91v	92r	82r	43r
γαλαίοψις (γαλήοψις)	92v	93r	83r	
γναφάλιον	94r	94r	84r	
γεντιανή	95r	95r	85r	43v
δελφίνιον	96r	96r	86r	44r
δρακονταία μεγάλη	97r	97r	87r	44r
δρακονταία μικρή	98r	98r	88r	44v
δίκταμον	99r	99r	89r	45r
δίψακον	100r	100r	90r	45v
δρυοπετρίς (δρυοπερίς)	101r	101r	91r	
δελφίνιον ἕτερον	due ff. caduti, solo testo 101v			
δαῦκος				
δίκταμον ἄλλο	solo testo f.102r			
δάφνη ἀλεξανδρεία	102v solo fig. Cortasmeno: δαφνοειδές	102r δαφνοειδές	92r δαφνοειδές	45v δαφνοειδές
δαφνοειδές	un f. caduto, solo testo 103r			
ἐρύσιμον	103v	103r	93r	46r
ἐφήμερον	104v	104r	94r	46v
ἐπιμήδιον	105v	105r	95r	46v
ἐλξίνη	106v solo figura Cortasmeno: ἔρινος	106 ἔρινος	96 ἔρινος	47r ἔρινος
ἔρινος	un f. caduto, solo testo 107r			
ἐπίθυμον	107v	107r	97r	47r
ἐλαιοσέλινον	108v	108r	98r	
ἐριγέρων (ἠριγέρων)	110r	109r	99r	47v
ἔρπυλλος	111r	110r	100r	47v
ἐρυθρόδανον	112r	111r	101r	48r
ἔχιον	113r	112r	102r	
ἐλλεβορίνη	113v	113r	103r	48r

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
ἐλλέβορος λευκός	114v	114r	104r	48v
ἐλλέβορος μέλας	115v	115r	105r	49r
ἐλαφόσκορδον	116v	116r	106r	49v
ἔλυμος	117r	117r	107r	
εὐζωμον	118r	118r	un f. caduto?	
ἐρέβινθος	119r	119r	109r	
ἐλένιον	120r	120r	un f. caduto?	49v
ἐλελίσφακον	121r	121r	111r	
ἐλαφόβοσκον	122r	122r	112r	50r
ζσμύρνιον (σμύρνιον)	123r	125r	115r	50r
ζωόνυχον	124r	123r	113r	
ζμίλαξ τραχαία (τραχεία)	125r	126r	116r	
ἠρύγγιον	126r	124r senza radice	114r senza radice	
ἠράκλιον ἢ πανκράτιον	127r	127r	117r	50r
ἠγίλωψ (αἰγίλωψ)	128r	128r	118r	
ἠδύοσμον ἡμερον	129r	129r	119r	50v compl. diversa
ἠπατώριον ἢ εὐπατώριον	130r	130r	120r	
ἠλιότροπον τὸ μικρόν	131r	131r	121r	
ἠδύοσμον ἄγριον	132r	132r	122r	
ἠμεροκαλλές	133r	133r	123r	50v (testo a 51r)
θέρμος ἡμερος	134r	134r	124r	
θυμελλαία	134v piccola	134v piccola, in alto		51r
θέρμος ἄγριος	135r	135r	125r	
θρίδαξ ἡμερος	136r	136r	126r	
θρίδαξ ἄγρία	137r	137r	127r	
θύμος	138r	138r	128r	
θύμβρα	139r	139r θρύμβα	129r θρύμβα	
θαψία	140r	140r	130r	51v
θλάσπι	141r	141r	131r	52r
θηλυπερίς	142r	142r	132r	52v
ἵπολάπαθον	143r	143r	133r	
ἵπομάραθρον	144r	144r	134r	
ἵππουρις	144v	145r	135r	52v
ἵππουρις ἑτέρα	145v	146r	136r	53r
ἵποφαές	146v	147r	137r	53r
ἴρις	147v	148r	138r	53v
ἴον πορφυροῦν	148v	149r	139r	53v
ἱεράκιον τὸ μέγα	149v	160r	140r	54r
ἱεράκιον τὸ μικρόν	150v	161r	141r	
ἴσωπον ἢ ἰσόπυρον	151v	162r	142r	
ἰσάτις	160v	163r	143r	54r

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
ισάτις άγρία	161v solo figura	164r	144r	54v
κενταύριον τὸ μέγα	un f. caduto, solo testo 162r			55r
κενταύριον τὸ λεπτόν	162v solo figura	169r κεντ. τὸ μέγα	149r κεντ. τὸ μέγα	55v κεντ. τὸ μικρόν
κοτυληδών	un f. caduto, solo testo 163r			
κοτυληδών έτέρα	163v	170r κοτυληδών	150r κοτυληδών	55v κοτυληδών
κυκλάμινος	164v	175r κυκλάμινος	155r	56v κυκλ. έτέρα
κυκλάμινος έτέρα	165v	176r	156r	56r κυκλάμινος
κόνιζα λεπτόφυλλος e κόνιζα πλατύφυλλος	152v (fascicolo in posizione errata)	I: 171r, II: 172r	I: 151r, II: 152r	57r entrambe
καλαμίνθη όρεινή e καλαμίνθη	153v	I: 165r, II: 166r	I: 145r, II: 146r	
καλαμάγρωστις	154v	167v	147r	
κορίαννον ή κόριον	155v	168r	148r	57v
καπνός ή κορυδάλλιον	156v	177r κορυδάλλιον ή καπνός	157r κορυδάλλιον ή καπνός	57v
καλλίτριχον	157v	178r	158r	58r
κυναία ή κυνοκράμβη	158v	173r	153r	
κυνοκεφάλιον	159v	174r	154r	
κυνόγλωσσον	166v	179r	159r	
κάνναβις ήμερος	167v	181r	161r	
κάνναβις άγρία	168v	180r	160r	
καυκαλίσ	169v	182r	162r	
κρότων ή κήκι	170v	183r	163r	58v κροτονική
κνήφη έτέρα e κνήφη ή κνίδη	171v	II: 184r, I: 185r	II: 164r, I: 165r	
κάπαρις	172v	186r	166r	
κατανάγκη e κατανάγκη έτέρα	173v	I: 187r, II: 188r	I: 167r, II: 168r	59r entrambe
κισσός	174v	189r	169r	
κάχρυ	175v	190r	170r	60r
κρίνον βασιλικόν	176v	191r	171r	59v
κροκοδιλέα	177v	192r	172r	
κορωνόπους	178v	193r	173r	
κύμινον ήμερον	179v	194r	174r	
κύμινον άγριον	180v	195r	175r	
κλύμενον	181v	196r	176r	
κράμβη ήμερος	182v	197r	177r	
κράμβη άγρία	183v	198r	178r	
κράμβη θαλάσσια	184v nota:κρίθμον ή κρίταμον	199r	179r κρίθμον ή κρίταμον	
κρόμμον	185v	200r	180r	
κάρδαμον	186v	201r	181r	
κώνιον	187v	202r	182r	61r



	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
καρώ	188v	203r	183r	
κύαμος	189v	204r	184r	
κολοκυνθίς	190v	205r	185r	61v
κέγγρος	191v	206r	186r	
κρόκος	192v	207r	187r	62v
κραταίωνον ἢ κραταίγονον	193v	208r	188r	62v
κέστρον	194v	209r	189r	63r
κληματίτις	195v	210r	190r	64r κνίκος
κληματίτις ἑτέρα	196v	201r	191r	
κύτεσις	197v solo fig. Cortasmeno.: κρίσιον	212r κρίσιον	192r κρίσιον	
κρίσιον	un f. caduto, solo testo f.198r			
κνήκος	198v	213r	193r	
κύπερος ἢ κύπερον	199v	214r	194r	63v
λιθόσπερμον	200v	215r	195r	64v
λινοζώστις θήλεια e λινοζώστις ἄρρηγ	201v	I: 216r, II: 217r	I: 196r, II: 197r	
λευκόιον	202v	218r	198r	64v
λευκοίον θαλάσσιον	203v	219r	199r	
λάπαθον	204v	220v	200r	
λίνον	un f. caduto, solo testo f.206r			
λωτός	206v	221r	201r	65r
λωτὸς ἄγριος	207v	222r	202r	65v
λυκόσκορδον	208v	223r	203r	
λεοντοπέταλον	209v	224r	204r	65v
λυχνίς στεφανωματική	210v	225r	205r	66r
λυχνίς ἀγρία	211v	226r	206r	66r
λευκάκανθα, οἱ δὲ πολυγόνατον καλοῦσιν	212v	227r	207r	
λιγουστικόν	due ff. caduti			66v
λονχίτις	solo testo f. 213r			67v
λονχίτις ἑτέρα τραχεία	213v	228r	208r	67v
λυσιμάχιος	214v	229r	209r	68r
λειμώνιον	215v	230r	210r	68r
λιχὴν ὁ ἐπὶ τῶν πέτρων	216v	231r	211r	
λαθυρίς	217v	232r	212r	
λαμψάνη	218v	233r	213r	
λύκοψις	219v	234r	214r	
λαγόπουν	220v	235r	215r	68v
μήκων ἡμερος κηπαῖος	221v	236r	216r	69r

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
μήκων ἄγριος	222r	237r	217r	
μήκων ροιάς	223v	238r	218r	70v
μήκων ἀφρώδης	224v	239r	219r	70v
μήκων κερατίτης	225v	240r	220r	71r
μελισόφυλλον	226v solo figura	241r	221r	
μανδραγόρας ἄρρην	tre ff. caduti			72v
μανδραγόρας θήλυ				72v
μύαγρον	solo testo f.227r			
μαλάχη κηπαία	227v	242r	222r	
μαλάχη ἀγρία χερσαία	228v	243r	223r	
μάραθρον	229v	244r	224r	
μυσοώτις	230v	245r	225r	
μυρική	231v	246r	226r	
μύρις	232v	247r	227r	73r
μήδιον	233v solo figura	248r	228r	
μελαμπράσιον ἢ βαλλωτή	due ff. caduti			
μελίλωτον				73r μελίλωτον
μυρτάκανθον	solo testo f.234r.			
μάρον	234v	249r	229r	73v
μῶλυ	235v	250r	230r	74r
μελάνθη	236v	251r	231r	
μυριόφυλλον	238r	252r	232r	75r
νάρκισσος	un f. caduto, solo testo f.238v			74v
νυμφαία ἄλλη				
νυμφαία	239r	253r	233r	
νάρθηξ	240r	254r	234r	
ξίφιον	241r	255r	235r	74v
ξυρίς	242r	256r	236r	75v
ξάνθιον	243r	257r	237r	76r
ὄξυλάπαθον τὸ μέγα	244r	258r	238r	
ὄξυλάπαθον	245r	259r	239r	
ὄξύσχοις	246r	260r	240r	(testo f. 77r)
ὀρίγανος ὀνίτις	247r	261r	241r	
ὀρίγανος ἠρακλεωτική	248r	262r	242r	77v
ὀρθοσέλινον (ὀρεοσέλινον)	249r	263r	243r	
ὀφιόσκορδον	250r	264r	245r	79r ὀνόσκορδον
ὄροβος	251r	265r	244r	
ὀνόγυρος (ἀνάγυρος)	252r	266r	246r	79v
ὄνομα (ὄνοσμα)	253r	267r	247r	80r
οινάνθη	254r	268r	248r	
ὄρμινον ἡμερον	255r	269r	249r	

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
όνοβρυχίς	256r	270r	250r	
πετερίς έτέρα	257r	271r	251r	
πολύγονον θήλυ	un f. caduto, solo testo f.257v			
πολυγόνατον	258r solo figura	272r	252r	80v
πετασίτις	258v	273r	253r	81r
πύρεθρον	259r	274r	254r	81r
παρωνυχία	260r	275r	255r	82r πευκέδανον
πευκέδανον	261r	276r	256r	82v παρωνυχία
πολεμώνιον	262r	277r	257r	83r
ποταμογείτων	un f. caduto			
πιτυούσα	263r	278r	258r	83v
πυκνόκομον	264r	279r	259r	84r
πολύγαλον	265r	280r	260r	84v
παιονία άρρηγ	un f. caduto			
παιονία θήλυ				
πετερίς	266r solo figura	281r	261r	
πολυπόδιον	267r	282r	262r	85r
περιστερεών όρθός	268r	283r	263r	
περιστερεών ύπτιος	269r	284r	264r	
πήγανον κηπαϊον e πήγανον όρεινόν	270r	285r	265r	
πήγανον άγριον	271r	287r	267r	85v
περδίκιον	272r	288r	268r	87v
πεντάφυλλον	273r	289r	269r	88v
πολύγονον άρρηγ	274r	290r	270r	89v
πράσιον	275r	291r	271r	90v
πέπλιον	276r	292r	272r	91v
πολύκνημον	277r	293r	273r	92v
πράσον κηπαϊον	278r	294r	274r	
περικλύμενον	280r	296r	276r	
πάναξ Ηράκλειος	281r	297r	277r	93v
ποταμογείτων έτερος	tre ff. caduti, solo testo 281v			
πήκτη				
πόλιον τὸ όρεινόν				94v
ράμνος	279r f. spostato	295r ποταμογείτων έτερος	275r ποταμογείτων έτερος	
ρόδον ή ρόδα	282r	298r	278r	
ροδοδάφη	283r testo 282v	299r	279r	
ράφανος κηπαία	284r	300r	280r	
ροδία ρίζα e ρᾱ οι δὲ ριον	284v entrambe	302r entrambe	282r	95v entrambe
ράφανος άγρία	286r	301r	281r	

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
σύμφυτον	due ff. caduti, solo testo 286v			96v
σατύριον				97r
σατύριον ἕτερον				97r
σατύριον ἐρυθρόνιον				
σαξίφραγον	290r	304r σαρξίφραγον	284r σαρξίφραγον	98r σαρξίφραγον
σκολυπένδριον	290v	303r	283r	98v
σκορπίουρον	291v	305r	285r	99r e 106r
στρύχνος μέλας κηπαῖος	292v	306r	286r	
σίλλυβον	293v	307r	287r	
στρούθιον	294v	308r	288r	
σιδηρίτις	295v	309r	289r	103r
σφαιρίτις	296v	310r	290r	103r
σκίλλα	297v	311r	291r	103v
σίκυος ἄγριος	298v	312r	292r	
σάμψουχον	300v	313r	293r	104v
σεῦτλον μέλαν ἄγριον	302r	314r	294r	
σισύμβριον	303r	315r	295r	105v (senza didascalia)
στάχυς	304r	316r	296r	101r
σίον τὸ ἐν ὕδασι	305r	317r	297r	101v did.στρούθιον
σέλινον κηπαῖον	306r	318r	298r	
σέλινον ἄγριον	307r	319r	299r	
σέλινον ἄγριον ἕτερον	308r	320r	300r	
σκόλυμος	309r	321r	301r	
σίνηπι κηπαῖον	310r	322r	302r	
σινήπιον ἄγριον ἢ σκόρδιον	311r	323r	303r	101v did.σισύμβριον
σταφυλῖνος κηπαῖος	312r	324r	304r	106v
σταφυλῖνος ἄγριος	313r	324rbis	305r	107r
σφονδύλιον	314r	325r	306r	108r
σκορδόπρασον	314v	326r	307r	107v
σέρις ἡμερος	due ff. caduti			
σέρις ἀγρία				
σόγκος τραχύς	315r	327r	308r	108v
σόγκος τρυφερός	316r	328r	309r	109r
σκόρδον ὁμοίως	un f. caduto			
σκορπιοειδές				
σαραπιάς	solo testo f.317r			
σκορπίουρον ἕτερον	317v	329r	310r	99r e 109v
στοιβή	318v	330r	311r	110r
στοιχάς	319v	331r	312r	110v
σκόρδιον	320v	332r	313r	110v

	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
στρατιώτης ό έν τοῖς ὕδασιν	321v	333r	314r	111r
στρατιώτης ό χιλιόφυλλος	322v	334r	315r	111r
σισύμβριον ἕτερον	323v	335r	316r	111v
σησαμοειδές τὸ μέγα	324v	336r	317r	111v
σησαμοειδές τὸ λευκόν	325v	337r	318r	112r
σταφίς ἀγρία	326v	338r	319r	112r
σπάρτος	327v	339r	320r	112v
σέσελι μασσαλεωτικόν	328v	340r	321r	112v
σέσελι αιθιοπικόν	329v	341r	322r	113r
σέσελι πελοποννησιακόν	330v	342r	323r	113r
σκαμονία (σκαμμονία)	331v	343r	324r	113v
σμίλαξ λεία	332v	344r	325r	113v
σκάνδυξ	333v	345r	326r	114r (1° pianta)
σπαργάνιον	334r	354r	335r	116r
τήλις	335r	355r	336r	116v
τηλέφιον	336r	356r	337r	116v
τρίβολος	337r	357r	338r	117r
τραγορίγανον	338r	358r	340r	117r
τράγος όμοίως	un f. caduto, solo testo f.338v			
τιθύμαλλος χαρακίας	339v	359r τράγος όμοίως	339r τράγος όμοίως	117v τράγος όμοίως
τραγοπόγων	340r	360r	341r	117v
τράγιον άλλο	340v	361r	342r	118r
τράγος ἕτερος	341v	362r	343r	118r
τύφη	342v	363r	344r	118v
τεύκριον	343v	364r	345r	118v
τριπόλιον	345r	365r	346r	119r
τιθύμαλλος μυρτίτης	345v	366r	347r	119r
τιθύμαλλος δενδρίτης	346v	367r	348r	119v
τιθύμαλλος πλατύφυλλος	347v	368r	349r	119v
τιθύμαλλος κυπαρισσίας	349r	369r	350r	120r
τιθύμαλλος ήλιοσκόπιος	350r	346r	327r	114r (2° pianta)
τιθύμαλλος παράλιος	351r	347r	328r	114v
τρίφυλλον ή όξύφυλλον	352r	348r	329r	114v
ύπήκοον	352v	349r	330r	115r
ύοσκύαμος	due ff. caduti			
ύπόγλωσσον	solo testo f.353r			
ύποφαέστον (ίπόφαιστον)	353v	350r	331r	115r
ύποκίσσιν (ύποκιστίς)	355r	351r	332r	115v
ύποκίσσιν ἕτερον	356r	352r	333r	115v
ύπερικόν	357r	353r	334r	116r
ύάκινθος	357v	370r	351r	120r



	med. gr. 1, ÖNB	Banks Dio 1, NHM	Ee. V. 7 Cambr. UL	C102 sup, Bibl. Ambr.
ὑσσωπον	358v	371r	352r	120v
φουσαλλίς	359v	372r	353r	120v
φλόμμος	360v	373r	354r	
φλόμμος ἕτερος	361r	374r	355r	
φύτευμα	362v	375r	356r	
φαλήριον	363v	376r	357r	
φοϊνίς	364v	377r	358r	
φακός	365v	378r	359r	
φακός ὁ ἐπὶ τῶν πελμάτων	366v	379r	360r	
φυλλίτις	367v	380r	361r	
φαλάγγιον	368v	381r	362r	
φύλλον	369v	382r	363r	
φασίολος	370v	383r	364r	
χρυσοκόμη ἢ χρυσίτης	372r	384r	365r	
χρυσάνθεμον ἢ χαλκάς	373r	385r	366r	
χελιδόνιον	un f. caduto, solo testo f.373v			
χελιδόνιον τὸ μικρόν	solo testo f.374r			
χρυσόγονον	374v	386r	367r	
χρῦσανθον ἢ ἐλίχρυσον	375v	387r	368r	
χόνδρος	376v	388r	369r	
χονδρίλη	377v	389r	370r	
χαμαισύκη	378v	390r	371r	
χαμαιδάφνη	379v	391r	372r	
χαμαικισσός	380v	392r	373r	
χαμαιακτὴ	382r	393r	374r	
χαμαιίδρυς μικρὸς ἢ χαμαίλωψ	sei ff. caduti, solo testo f.382v			
χαμαίπιτυς				
χαμελαία				
χαμαίμηλον				
χαμαιλέων λευκός				
ψευδοδίκταμνον	383r solo figura	394r	375r	
ψύλλιον	384r	395r	376r	
ψευδοβούνιον	385r	396r	377r	
ὠκιμοειδές	386v	397r	378r	
ὠκιμον	387r	398r	379r	





MARCHETTI



Fig. 2: London, NHM, cod. Banks Coll. Dio. 1, f. 100<sup>r</sup>



Fig. 3: London, NHM, cod. Banks Coll. Dio. 1, f. 149<sup>r</sup>, part



MARCHETTI



Fig. 4: Vienna, ÖNB, cod. med. gr. 1, f. 126'





Fig. 5: London, NHM, cod. Banks Coll. Dio. 1, f. 124<sup>r</sup>



MARCHETTI



Fig. 6: Vienna, ÖNB, cod. med. gr. 1, f. 5<sup>v</sup>





Fig. 7: London, NHM, cod. Banks Coll. Dio. 1, f. 403'



Fig. 8: London, NHM, cod. Banks Coll. Dio. 1, f. 415'





Fig. 9–11: London, NHM, cod. Banks Coll. Dio. 1, f. 372; Cambridge, UL, cod. Ee. 5, f. 353; Vienna, ÖNB, cod. med. gr. 1, f. 359



MARCHETTI



Fig. 12: Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. C 102 sup., f. 112<sup>v</sup>













Fig. 15a:  
Vienna, ÖNB, cod. med. gr. 1, f. 327<sup>v</sup>

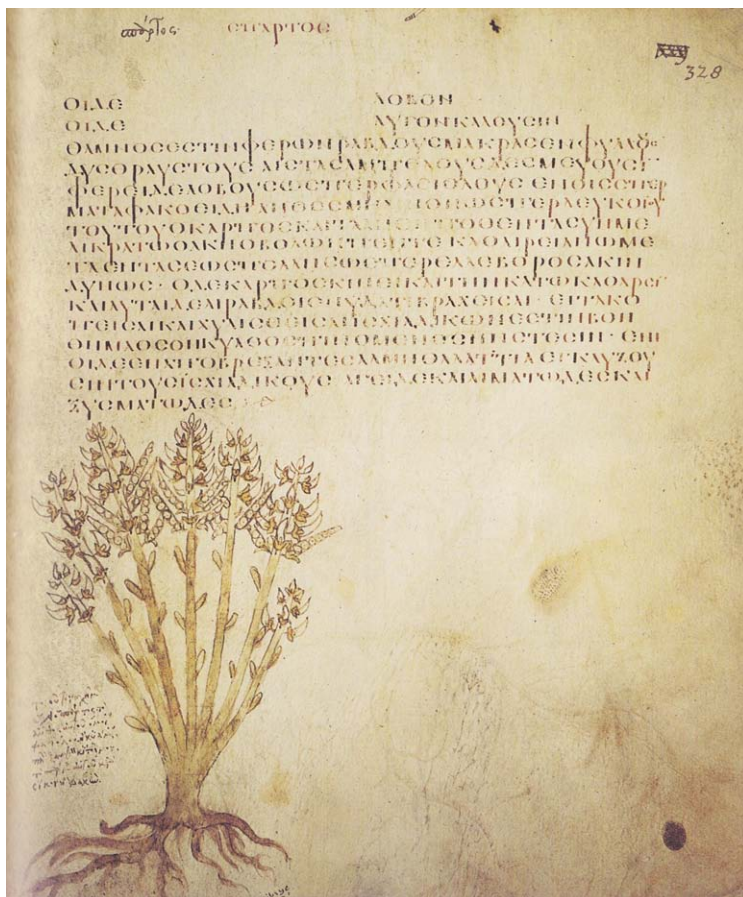


Fig. 15b:  
Vienna, ÖNB, cod. med. gr. 1, f. 328<sup>r</sup>





Fig. 16: Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 194, f. 155'